

IL CORPUS ARISTOTELICUM NELLA BIBLIOTECA DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA (1463–1494)

By GIOVANNA MURANO

Giovanni Pico della Mirandola (1463–1494) ha raccolto la sua collezione di libri in tempi e con modalità diverse a seconda degli studi, degli obiettivi e delle fonti disponibili. I due inventari superstiti, entrambi compilati dopo la sua prematura morte avvenuta all'età di 31 anni, rivelano notevoli lacune nel corpus aristotelico. Nonostante ciò, i volumi rimasti e quelli che possiamo ipotizzare che gli sono appartenuti dimostrano che nella sua breve vita egli riuscì a riunire la più grande collezione di opere di Aristotele del suo tempo, con testi in greco, in latino, in ebraico e persino in arabo. Alle versioni medievali aggiunse anche quelle umanistiche.

Giovanni Pico della Mirandola (1463–1494) collected his library at different times and in different ways depending on his studies, purposes, and available sources. The two surviving inventories of his library, both compiled after his untimely death at the age of 31, reveal significant gaps in the Aristotelian corpus. Despite this, the volumes that still remain and how much we can hypothesize once belonged to him show that he managed in a short time to amass the largest collection of Aristotle's works of his time, with texts in Greek, Latin, Hebrew, and even Arabic. To the medieval versions, he also added the humanistic ones.

Geniale e metodico al tempo stesso, Giovanni Pico della Mirandola ha riunito in poco più di due decenni una delle più grandi collezioni librerie private del suo tempo. La sua straordinaria biblioteca, considerata perduta da molti suoi critici, ignorata da altri, è uno strumento fondamentale per conoscere, o meglio riconoscere, le fonti a cui ha attinto.¹ I manoscritti e gli incunaboli che gli sono appartenuti o che ha letto e consultato, portatori di testi spesso fluidi, con aggiunte redazionali, trasposizioni meccaniche e guasti, e attribuzioni non sempre certe, non possono essere ignorati se si vuole sbrogliare l'intricata matassa delle sue citazioni e delle sue fonti, delle *Conclusiones*, ad esempio. Pico è stato sicuramente onnivoro e camaleontico, ma su alcuni autori e su alcuni testi si è

¹ Ha indagato questo aspetto, a partire dai contenuti della biblioteca, Stefano Caroti, "Note sulle fonti medievali di Pico della Mirandola," *Giornale critico della filosofia italiana* 25 (2005): 60–92; e idem, "Le fonti medievali delle *Disputationes adversus astrologia divinatricem*," in *Nello specchio del cielo: Giovanni Pico della Mirandola e le Disputationes contro l'astrologia divinatoria*, *Atti del Convegno di Studi Mirandola, 16 aprile 2004 – Ferrara, 17 aprile 2004*, ed. Marco Bertozzi (Firenze, 2008), 67–93.

Traditio 79 (2024), 375–408

© The Author(s), 2025. Published by Cambridge University Press on behalf of Fordham University.

doi:10.1017/tdo.2024.4



soffermato con più attenzione che su altri.² Un esame dei due inventari superstiti, compilati entrambi dopo la sua prematura morte, rivela – come vedremo in queste pagine – lacune significative nel *corpus* aristotelico e pseudo-aristotelico.³

I tempi e le modalità di acquisizione dei volumi che hanno formato la biblioteca di Giovanni Pico sono stati diversi a seconda dei suoi studi, delle finalità e delle fonti disponibili. Giovanissimo acquistò o ricevette in dono soprattutto le opere dei classici latini. All'indomani della sua nomina a protonotaio apostolico, avvenuta nel 1473, ebbe in dono dalla madre Giulia Boiardo, che ne commissionò la straordinaria decorazione, l'incunabolo ora Cambridge, Trinity College Library, Trin. VI.18.52 testimone dell'*In Somnium Scipionis expositio* e dei *Saturnalia* di Macrobio.⁴ Il volume reca alcuni ridotti, ma estremamente significativi, interventi correttori e interpuntivi dovuti alla mano di un giovanissimo Pico.⁵ Il Macrobio anticipa di quasi un decennio l'inizio della raccolta rispetto a quanto ipotizzato da Antony Grafton. Il Plinio (Venezia, Biblioteca Marciana, lat. VI 245 [= 2976]) è stato invece eseguito nel 1481 da “Nicolaus de Mascharinis de Ferraria ad instantiam M^{ci} Comitis Ioannis de la Mirandula Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi M^oCCCC^oLXXXI die xvii Augusti.” Con ogni probabilità è stato copiato dall'edizione romana del 1470 oppure dall'edizione veneziana del 1472.⁶ Il miniatore che ne ha realizzato la sofisticata decorazione è noto, grazie agli studi di Lilian Armstrong, come ‘Maestro di Pico’.⁷

² Per le definizioni di Pico ‘onnivoro’ e ‘camaleontico’ si vedano rispettivamente Antony Grafton, “Jean Pic de la Mirandole: Déboires et victoires d’un omnivore,” in *Penser entre les lignes: Philologie et philosophie au Quattrocento*, ed. Fosca Mariani Zini (Villeneuve-D’Ascq, 2001), 77–129; e Giulio Busi, “Who Does Not Wonder at this Chameleon? The Kabbalistic Library of Giovanni Pico della Mirandola,” in *Hebrew to Latin, Latin to Hebrew. The Mirroring of Two Cultures in the Age of Humanism: Colloquium Held at The Warburg Institute London, October 18–19, 2004*, ed. Giulio Busi (Berlin, 2006), 167–96; trad. it. “Chi non ammirerà il nostro camaleonte? La biblioteca cabbalistica di Giovanni Pico della Mirandola,” in *L’enigma dell’ebraico nel Rinascimento*, ed. Giulio Busi (Torino, 2007), 25–45.

³ Il primo inventario, realizzato all'indomani della morte di Pico, è stato edito da Pearl Kibre, *The Library of Pico della Mirandola* (New York, 1936). L'inventario approntato nel 1498 da Antonio Pizzamano (d'ora in poi designato M), già edito da Ferdinando Calori Cesis, *Giovanni Pico della Mirandola detto la Fenice degli Ingegneri: Cenni biografici con documentazione ed appendice* (Mirandola, 1897) ma con errori, lacune e senza la numerazione degli item, è stato edito criticamente in Giovanna Murano, *La collezione libraria Pico-Grimani: Gli inventari «M» e «Correr»* (Firenze, 2023), 63–135.

⁴ Venezia: Nicolaus Jenson, 1472 (ISTC im0008000).

⁵ Giovanna Murano, “Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: Ricerche sugli incunaboli,” *La Bibliofilia* 121 (2019): 5–45, a 8–11 con tavv.

⁶ Michael D. Reeve, *The Transmission of Pliny’s Natural History* (Roma, 2021), 273 n. 96.

⁷ Lilian Armstrong, “The Illustration of Pliny’s *Historia Naturalis* in Venetian Manuscripts and Early Printed Books,” in *Manuscripts in the Fifty Years after the Invention of Printing*, ed. J. B. Trapp (London, 1983), 97–105; eadem, “Il Maestro di Pico: Un miniatore

Lo scostamento temporale non è di poco conto considerato che Pico muore a soli trentun anni lasciando una raccolta formata da oltre mille e duecento volumi (tra manoscritti e incunaboli).⁸

In una lettera inviata a Marsilio Ficino Pico offre una precisa indicazione circa l'inizio dei suoi studi filosofici:

iam tres annos, Marsilii, apud Peripateticos versatus sum, nec omisi quicquam, quantum in me fuit, ut Aristotelicis aedibus quasi unus ex eorum familia non indignus admitterer.⁹

La lettera ricorda l'incontro con Marsilio Ficino, avvenuto anni prima (nel 1479), e la decisione di Pico di seguire il suo consiglio di studiare Aristotele prima di passare agli studi platonici. La richiesta della *Theologia Platonica* (“il tuo libro sull’immortalità dell’anima”) consente di precisarne la datazione. L’opera è stata stampata a Firenze il 7 novembre per i tipi di Antonio Miscomini (ISTC if00157000) e la risposta di Ficino è del 15 dicembre 1482 pertanto la lettera di Pico è stata scritta in quest’arco di tempo.¹⁰ È altamente probabile che l’esemplare registrato in entrambi gli inventari picchiani, ovvero “P. Theologia Marsili.

veneziano del tardo Quattrocento,” *Saggi e memorie di storia dell’arte* 17 (1990): 7–39; ed eadem, *Studies of Renaissance Miniaturists in Venice* (London, 2003). Una ampia analisi delle illustrazioni del Plinio veneziano in Sarah Blake McHam, “Erudition on Display: The ‘Scientific’ Illustration in Pico della Mirandola’s Manuscript of Pliny the Elder’s *Natural History*,” in *Visualizing Medieval Medicine and Natural History, 1200–1550*, ed. Jean Ann Givens, Karen M. Reeds and Alain Touwaide (New York, 2006), 83–114.

⁸ Sulla collezione latina, Giovanna Murano, “La biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: Un primo censimento,” *Scriptorium* 72 (2018): 213–50. Su quella greca Aubrey Diller, Henry D. Saffrey, e Leendert G. Westerink, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461–1523)* (Venezia, 2003) (d’ora in poi BGM); e Donald F. Jackson, “A List of the Greek MSS of Domenico Grimani,” *Scriptorium* 62 (2008): 164–69. Sulla biblioteca arabo-ebraica di Pico, Theobald Freudenberger, “Die Bibliothek des Kardinals Domenico Grimani,” *Historisches Jahrbuch* 56 (1936): 15–45; Chaim Wirszubski, *Pico della Mirandola’s Encounter with Jewish Mysticism* (Cambridge, MA, 1989); le voci curate da Fabrizio Lelli in *Pico, Poliziano e l’Umanesimo di fine Quattrocento: Biblioteca Medicea Laurenziana 4 novembre – 31 dicembre 1994*, ed. Paolo Viti (Firenze, 1994); Giuliano Tamani, “I libri ebraici del Cardinale Domenico Grimani,” *Annali di Ca’ Foscari* 34 (1995): 5–52; idem, “I libri ebraici di Pico della Mirandola,” in *Giovanni Pico della Mirandola: Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494–1994), Mirandola, 4–8 ottobre 1994*, ed. Giancarlo Garfagnini, 2 vols. (Firenze, 1997), 2:491–530; Giovanna Murano, “La collezione arabo-ebraica di Giovanni Pico della Mirandola,” *Materia giudaica* 25 (2020): 291–301; ed eadem, *La biblioteca arabo-ebraica di Pico della Mirandola* (Città del Vaticano, 2022).

⁹ Giovanni Pico della Mirandola, *Lettere*, ed. Francesco Borghesi (Firenze, 2018), 121–22 n. 30; già modernamente edita da Paul O. Kristeller, *Supplementum Ficinianum: Marsilii Ficini Florentini Philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa*, 2 vols. (Firenze, 1937), 2:270–71. Un’analisi della lettera curata da Sebastiano Gentile in *Pico, Poliziano, e l’Umanesimo*, 129–30.

¹⁰ Kristeller, *Supplementum Ficinianum*, 1:34.

n. 244 [capsa] 6” (Kibre n. 568) e “M. Phicinus de immortalitate animarum ad Laurentium medicem impr. n. 244” (M 720) sia stato inviato direttamente da Ficino a Pico insieme alla risposta. Una ricerca sistematica sugli esemplari superstiti potrebbe dare esiti insperati.

Tra il 1479 e il 1482 Pico acquista o fa copiare, principalmente tra Padova e Ferrara, la maggior parte dei volumi del *corpus* aristotelico che arricchiranno la sua biblioteca, oltre a opere della Scolastica, grandi commentari ed esposizioni. A partire dall’autunno del 1484 rivolge la propria attenzione alle opere ebraiche e arabe e a Firenze dà vita a una straordinaria officina di traduzioni.¹¹ Tuttavia, mentre le opere tradotte o realizzate dal cretese Elia del Medigo incrementeranno la sua biblioteca, il giovane Conte perderà la maggior parte delle oltre cinquanta traduzioni — prevalentemente cabalistiche — approntate per lui dall’ebreo convertito Guglielmo Moncada *alias* Flavio Mitridate dopo l’arresto a Viterbo di quest’ultimo.¹²

Delle opere di rilevante interesse per i suoi studi Giovanni Pico non si è limitato a possedere un solo esemplare: spesso ha acquistato o fatto trascrivere dai suoi copisti di fiducia più copie e, se tradotte, ha riunito nella sua biblioteca sia il testo in lingua originale, sia uno o più esemplari con la traduzione (come vedremo ebbe un testimone del *Sirr-al’asrār*, il *Secretum secretorum* dei latini, nella traduzione araba di Johannes b. Batrîq).

Della *Guida dei perplessi* di Maimonide, la più nota tra le opere della filosofia ebraica, ebbe tre diversi testimoni, uno in ebraico e due con la traduzione latina anonima basata sulla traduzione ebraica di al-Ḥarizi. Entrambi i manoscritti latini furono realizzati su commissione del giovane signore della Mirandola, ma mentre il primo, il Vat. lat. 4274, reca un’unica e non significativa traccia della sua mano, nel Kassel, Universitätsbibliothek, 2° Ms. theol. 67 Pico ha sottoposto l’opera ad una attenta revisione filologico-lessicale e ha, in parte, rivisto e corretto la traduzione latina.¹³ Questa revisione, successiva con ogni probabilità al suo rientro in Italia nel 1488 dopo la precipitosa fuga in Francia, è il risultato di un confronto della versione latina con il testo ebraico ed ha consentito a Pico di realizzare una sua personale edizione della *Guida dei perplessi*. Ancor prima di leggere o commentare il testo di Maimonide (queste due azioni si riflettono nei margini con esiti diversi, semplici segni d’attenzione nel primo caso, oppure

¹¹ Giovanna Murano, “Copisti e collaboratori di Giovanni Pico della Mirandola: Prime indagini,” *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 28 (2023): 333–415.

¹² Flavius Mithridates, *Sermo de Passione Domini*, ed. Chaim Wirszubski (Jerusalem, 1963); Wirszubski, *Pico della Mirandola’s Encounter*; e Murano, *La biblioteca arabo-ebraica di Pico*.

¹³ Diana Di Segni, “Note autografe di Giovanni Pico della Mirandola a un esemplare della *Guida dei perplessi*,” *Noctua* 7 (2020): 133–57; eadem, “Pico della Mirandola, Maimonides, and Magic,” *Recherches de théologie et philosophie médiévales* 87 (2020): 193–209; Murano, *La biblioteca arabo-ebraica di Pico*, 57 e 59–62; e Giovanna Murano, “La *Guida dei perplessi* di Maimonide nella biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola,” *Bulletin de philosophie médiévale* 63 (2021): 365–82.

postille o *notabilia* nel secondo), Pico ha voluto avere a disposizione un testo quanto più possibile aderente a quello ebraico.

Il fenomeno non è stato ancora indagato in tutta la sua ampiezza, ma la costruzione di strumenti (lessici, traduzioni o revisioni di traduzioni), realizzata personalmente o con il contributo di collaboratori, è stata per molti filosofi propedeutica all'indagine filosofica stessa. La resa dei termini (dall'arabo, dall'ebraico, dal greco) è più rigorosa se chi traduce domina il linguaggio filosofico e non solo la lingua.¹⁴

Giovanni Pico ha letto il trattato polemico di Averroè *Tahāfut al-tahāfut* ovvero *l'Incoerenza dell'incoerenza [dei filosofi]*, noto ai latini con il titolo *Destructio destructionum*, verosimilmente durante la preparazione delle *Conclusiones* ed è probabile che in questo caso si sia avvalso dell'aiuto di Elia del Medigo per comprenderne alcune parti.¹⁵ Anche di quest'opera ebbe due diversi testimoni e il secondo, scomparso dopo la prima inventariazione, è probabile sia stato utilizzato da Agostino Nifo per l'edizione della prima parziale traduzione latina stampata a Venezia da Boneto Locatelli.¹⁶ L'edizione di Nifo è dedicata al cardinale Domenico Grimani e presenta un testo più corretto rispetto a quello offerto dalla traduzione manoscritta.¹⁷

È improbabile che Giovanni Pico abbia rivisto il *textus* del *corpus* aristotelico, ma gli erano note le varie versioni, dalle più antiche a quelle umanistiche, e quanto troviamo registrato negli inventari prova che oltre l'Aristotele latino ebbe testimoni in greco, in qualche caso in ebraico, e persino in arabo. A ciò si aggiunga la lunga frequentazione delle biblioteche mediche e, in particolare, di quella del convento di San Marco di Firenze che gli consentirono di conoscere esemplari straordinari del *corpus* aristotelico come, ad esempio, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (BNC), Conv. soppr. J VI 34 del sec. XII *med.*, forse il più antico testimone esistente della *vulgata* dei *Primi Analitici* con *scholia* di mano dello stesso copista.¹⁸ Il manoscritto è stato in uso per lungo tempo come provano

¹⁴ Ha scritto pagine interessanti in proposito Mauro Zonta, *La filosofia antica nel Medioevo ebraico* (Brescia, 1996).

¹⁵ Giovanna Murano, "Il manoscritto della *Destructio destructionum* di Averroè appartenuto a Giovanni Pico della Mirandola (Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII E 31)," *Bulletin de philosophie médiévale* 60 (2018): 67–80.

¹⁶ *Destructiones destructionū Auerrois cū || Augustini nipi de Suessa expositione. || Eiusdē Augustini questio de sensu agēte. || Omnia Aristo. opera tam in logica quā in || philosophia naturali (et) morali (et) metaphysica cum sui fidelissimi interpretis Auerrois cordubensis cōmētariis.* Venezia: Bonetus Locatellus, per Octavianus Scotus, l.iii.1497 (ISTC ia01412000).

¹⁷ Giovanna Murano, "Il *Tahāfut al-tahāfut* di Averroè tradotto per Roberto d'Angiò: Note sulla tradizione latina," *Micrologus* 31 (2023): 259–73. La lettera di dedica è stata ristampata in BGM, 52–53.

¹⁸ Lorenzo Minio-Paluello, "Note sull'Aristotele latino medievale," *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 46 (1954): 211–31, a 218–21; e idem, "A Latin Commentary (? Translated by

le annotazioni interlineari e marginali in inchiostro nero (sec. XIII), le glosse di mano del sec. XIV ai fols. 4v–5r, 6v–7r e le glosse erase e la seguente annotazione a fol. 87v apposta in una scuola:

Primus liber continet 47 lectiones, secundus 28 secundum scripta fratris Roberti: summa lectionum septuaginta quinque. Ego legendo studentibus in conventu Urbevetano primum librum terminavi quinquaginta lectionibus, secundum viginti duobus lectionibus terminavi. Sunt ergo secundum hoc septuaginta due lectiones.

Se Pico lo ha consultato, non ha lasciato tracce della sua mano lungo margini. In San Marco vide l'attuale ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana (Ambros.), P 80 sup., che Ciro Giacomelli ha definitivamente ricondotto alla biblioteca domenicana, testimone di alcuni brevi trattati di Teofrasto, tra cui la *Metaphysica*.¹⁹ Nello stesso convento consultò opere dei Padri della Chiesa come il *De principiis* di Origene di mano del Niccoli (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana [Laur.], San Marco 612).²⁰

Del *De animalibus* Giovanni Pico ebbe il testo greco, la *translatio antiqua* e le versioni di Trapezunzio e di Teodoro Gaza, la prima manoscritta (Kibre n. 1014; M 931), la seconda a stampa (Kibre n. 456; M 19). Se di questo testo volle avere a sua disposizione così tante versioni, è evidente che anche delle restanti e fondamentali per i suoi studi come la *Metafisica* e la *Fisica* non si limitò ad un solo testimone o ad una sola lingua ma riunì quante più versioni possibili nelle diverse lingue. E ancora, se lo scaffale che Pico ha dedicato al *De animalibus* è rimasto intatto, è evidente che le lacune che possiamo ragionevolmente ipotizzare per altri testi non sono dovute a perdite occasionali. In considerazione di ciò è verosimile che l'assenza di voci relative, ad esempio, alla *Fisica* e alla *Metafisica*, non sia dipesa dalla sua volontà ma da indebite sottrazioni (se non a veri e propri furti) e il motivo per il quale alcuni codici furono sottratti dalle casse è evidente. Così come nell'esemplare della *Guida dei perplessi* di Maimonide e dell'*Incoerenza dell'incoerenza dei filosofi* di Averroè, anche sui testimoni del *corpus* aristotelico Pico potrebbe aver lasciato postille, sommari e memoranda.

Boethius) on the *Prior Analytics* and its Greek Sources,” *Journal of Hellenic Studies* 77 (1957): 93–102. Oltre al testo degli *scholia*, nel ms. sono stati riprodotti meticolosamente i segni di rinvio, vd. James Shiel, “A Recent Discovery: Boethius’ Notes on the *Prior Analytics*,” *Vivarium* 20 (1982): 128–41; e idem, “A Set of Greek Reference Signs in the Florentine MS. of Boethius’ Translation of the *Prior Analytics* (B.N. Conv. Sopr. J. VI. 34),” *Scriptorium* 38 (1984): 327–42.

¹⁹ Ciro Giacomelli, *Ps.-Aristotele, De mirabilibus auscultationibus: Indagini sulla storia della tradizione e ricezione del testo* (Berlino, 2021), 228.

²⁰ Sebastiano Gentile, “Traversari e Niccoli, Pico e Ficino: Note in margine ad alcuni manoscritti dei Padri,” in *Tradizioni patristiche nell’umanesimo: Atti del convegno Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6–8 febbraio 1997*, ed. Mariarosa Cortesi (Firenze, 2000), 80–118, a 102–104 e 111–12.

In assenza di elementi certi, le indicazioni proposte saranno per necessità frammentarie, ma potranno fornire un indirizzo per una ricerca sulle fonti di Pico che rimane ancora in gran parte da realizzare.

LA PRIMA CAPSA

Antonio Pizzamano, segretario di Domenico Grimani, il cardinale veneziano che aveva acquistato la collezione di Pico nel 1498, e l'uomo di fiducia del conte Antonmaria Pico, riordinarono i libri di Giovanni Pico trasportati in San Marco dopo la sua morte, senza tener conto della loro precedente collocazione. Nella prima *capsa* descritta (segnata “dentro n. 7 e di fuori n. 4 rosso”) raccolsero, insieme ad alcuni manoscritti, materiale librario privo di una segnatura e di una legatura, di piccolo formato e pertanto a elevato rischio di dispersione.

I primi tre volumi erano rispettivamente in ebraico, in latino e in greco. L’“Astrologia Averois et Avicene ms. in membr. n. 334” (M 1) corrisponde alla voce “M. Almagestus Averois. n. 334 [capsa] 3” (Kibre n. 626) e descrive un manoscritto membranaceo testimone dell’*Epitome* dell’*Almagesto* di Tolomeo di Averroè nella traduzione di Ya’aqob Anatoli.²¹ Il riferimento ad Avicenna presente nell’inventario modenese è errato, frutto probabilmente di un fraintendimento. Nell’*Index* dei volumi ebraici di Grimani è descritto “Almagestum Averois, et fragmenta quaedam astrologiae” (Hebr. 72).²² Il ms. appartenuto a Pico non è ancora emerso, ma il München, Bayerische Staatsbibliothek (BSB), Hebr. 31, fols. 123v–243v è un suo apografo.²³

Anche il secondo item contiene un errore: *Picius* è da intendersi *Apicius* e pertanto descrive un manoscritto membranaceo del *De re coquinaria*. Il terzo volume, “Ioanes Grammaticus in arismeticha Nicomachi zr. in pap. n. 858” (M 3), testimoniava un’opera di Giovanni Filopono in greco come svela l’abbreviazione *zr.* da leggersi *gr.* Nella collezione greca del Grimani ebbe il n. 41: “Iohannis grammatici commentaria in aritmeticam Isagogem Nichomachi.”²⁴

Dopo questo inizio accidentato sono stati inventariati manoscritti con opere o traduzioni realizzati nello scrittoio di Pico e su sua richiesta, testimoni (a stampa e manoscritti) di opere aristoteliche e altro materiale di contenuto prevalentemente filosofico. Tra i primi incontriamo la “Summa Averois in librum Methaurorum

²¹ Sull’opera Juliane Lay, “Un Averroes hebraicus inédit: L’Abrégé de l’Almagest,” in *Averroès et l’averroïsme: Un itinéraire historique du Haut Atlas à Paris et à Padoue*, ed. André Bazzana, Nicole Bériou e Pierre Guichard (Lyon, 2005), 203–37.

²² Per l’inventario della raccolta ebraica di Domenico Grimani, già edito da Tamani, “I libri ebraici del Cardinale Domenico Grimani” (n. 8 sopra) si veda ora Murano, *La biblioteca arabo-ebraica* (n. 8 sopra).

²³ Ilona Steimann, “Jewish Scribes and Christian Patrons: The Hebraica Collection of Johann Jakob Fugger,” *Renaissance Quarterly* 70 (2017): 1235–81, a 1268 n. 11.

²⁴ BGM, 115.

et aliqua alia simul in pap. ms. n. 293” (M 4) che corrisponde all’attuale Vat. lat. 4550.²⁵ L’“Expositio Aver<ois> de sub<stanti>a orbis facta per Eliam eb<reo> et ma<nu> sua scriptum in papiro” (M 17) corrisponde all’attuale Vat. lat. 4553.²⁶ I “Quinterni 2. sine p<incipi>o et fine in phi<losophi>a et credo quod sint Elie ebrei” (M 42) sono stati rilegati nel Vat. lat. 4549.²⁷ Insieme al “Quinternus unus de p<rim>o motore ms.” (M 45) queste opere sono del cretese Elia del Medigo, collaboratore di Pico al tempo della preparazione delle *Conclusiones*.²⁸

La corretta identificazione della mano del Cretese ha gettato nuova luce anche sull’organizzazione dello scrittoio di Pico.²⁹ Mentre del Medigo sorvegliava le trascrizioni, i copisti al servizio di Pico realizzavano le copie manoscritte che Pico leggeva e eventualmente (ma non sempre) annotava.³⁰

L’ultima voce descrive la *Quaestio ‘De primo motore.’* La *quaestio (inc. Sicut habetur a philosopho 4° Ethicorum tractatu 2° qui de magnanimitate sermonem faciens)* si legge nell’edizione veneziana del 1488 in appendice alle *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis* di Jean de Jandun, ai fols. 148rb–59r [=160r], preceduta dalla rubrica “Philosophi acutissimi Helie hebrei cretensis De primo motore utrum immediate primum mobile moveat singularis quaestio hic non inutiliter subnectitur.”³¹ Per evitarne la dispersione è probabile che Grimani

²⁵ Sul ms. Giovanni Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del sec. XVI esistenti nell’Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione dei codici di S. Pietro in Vaticano* (Città del Vaticano, 1938), 34–35; Paul Oskar Kristeller, “Giovanni Pico della Mirandola and his Sources,” in *L’opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell’Umanesimo: Convegno internazionale (Mirandola, 15–18 settembre 1963), I. Relazioni* (Firenze, 1965), 35–133, a 120; Alberto Bartòla, “Elyhau del Medigo e Giovanni Pico della Mirandola: La testimonianza dei codici Vaticani,” *Rinascimento* 2 (1993): 253–78, a 259–61; e Giovanna Murano, “Opere di Elia del Medigo nella biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola,” *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 25 (2019): 333–70, a 360–63.

²⁶ Mercati, *Codici latini*, 36; Kristeller, “Giovanni Pico and his Sources,” 120; Bartòla, “Elyhau del Medigo,” 270–72; e Murano, “Opere di Elia del Medigo,” 354–58.

²⁷ Mercati, *Codici latini*, 36–37; Bartòla, “Elyhau del Medigo,” 262–67; e Murano, “Opere di Elia del Medigo,” 358–60.

²⁸ Giovanni Licata, *Secundum Avenroem: Pico della Mirandola, Elia del Medigo e la “seconda rivelazione” di Averroè* (Palermo, 2022) (con bibliografia precedente).

²⁹ Sulla mano di Elia del Medigo, Colette Sirat, “Elie del Medigo averroiste envers et contre tous,” in *Portraits de maîtres offerts à Olga Weijers*, ed. Claire Angotti, Monica Brinzi e Mariken Teeuwen (Porto, 2012), 127–40; e Murano, “Opere di Elia del Medigo.” Per la lingua, Fiammetta Papi, “Osservazioni linguistiche sulla lettera di Elia del Medigo a Giovanni Pico della Mirandola (ms. Paris, BnF, lat. 6508),” *Studi linguistici italiani* 46 (2020): 26–42.

³⁰ Giovanna Murano, “Un ‘codice d’autore’ di Elia del Medigo appartenuto a Pico della Mirandola. Osservazioni sul ms. Paris, BnF, lat. 6508,” in *La lama del sapiente: Saggi sulla filosofia di Giovanni Pico della Mirandola*, ed. Giovanni Licata e Pasquale Terracciano (Pisa, 2021), 141–77.

³¹ Iohannes de Janduno, *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis*. Con: Helias Cretensis, *De primo motore*; *Quaestio ‘Utrum mundus sit effectus’*; *De esse et essentia*; *Annotationes*. Venezia: Girolamo de’ Sanctis e Iohannes Lucilius Santritter per Pietro

abbia fatto rilegare il fascicolo insieme ad altro materiale di provenienza picchiana, oppure con fascicoli già presenti nella sua biblioteca, ma sino ad oggi non sono emersi testimoni manoscritti.³²

Nella prima *capsa* inventariata da Pizzamano, oltre ai codici unici realizzati nello scrittoio di Pico da copisti di sua fiducia, sono elencati l'*Etica* a stampa (M 5), la *Politica*, in latino e membranacea (M 11), il *De animalibus* a stampa (M 19), una “Metheora imperfecta et multa alia ms. in pap. n. 327” (M 27), le “Questiones rev.^{mi} d. Domini Grimani cardinalis de substantia separata et alii quam plures vari quinterni ms. et tercius decimus Methaphisice Aristotelis soluti” (M 31) e un “Liber de causis Aristotelis et de Inventionibus et senectutibus et 13^{us} Methaphisicorum, liber solutus ms. in pap.” (M 44) e su questi volumi torneremo tra breve.

I LIBRI LOGICALES

Il testimone della *Logica* in greco appartenuto a Giovanni Pico (Kibre n. 441; M 223: “Logicha greca Aristotelis cum Porphirio usque ad Priora exclusive ms. in pap. n. 462”) compare nella biblioteca greca del Grimani sotto la segnatura ‘295’:

Porphirii Isagoge cum glosis. * Aristotelis praedicamenta cum commentariis amonii. * Eiusdem liber de Interpretatione cum commentariis. * Eiusdem priora Analytica. –* Eiusdem posteriora analytica.
* Eiusdem Topica. – Eiusdem Elenchi.³³

Corrisponde all’attuale Vat. gr. 1777, di mano di Teodoro Agalliano. Il manoscritto è giunto nella Biblioteca Vaticana con la collezione del patrizio veneto e vescovo di Belluno Alvisio Lollino (1552–1625).³⁴ Oltre ai *Prolegomena in philosophiam et in Isagogen* di Porfirio con il commento desunto da Giorgio Scolario (1r–28v, acefalo), testimonia le *Categoriae* (28v–75v) e il *De interpretatione* (77r–108v), entrambi con commento, ed *excerpta* dal commentario agli *Analytica Priora* di Filopono (108v–109v). Lungo i margini reca alcune postille (ai fols. 1v, 2r, 2v, 3v, 6r–v, 7r, etc.) e in qualche caso (fols. 2v, 34r, e 67r) alla postilla è associato un segno di paragrafo. Al fol. 55r compaiono freghi ondulati

Benzon e Piero di Piasi, 1488.XI.20 (ISTC ij00355000). Sui testi trasmessi: Murano, “Un ‘codice d’autore’,” 155–59.

³² È quanto avvenuto con altro materiale trovato non rilegato, cfr. Giovanna Murano, “Inspecting Inventories: Miscellanies and Composite Volumes in Pico’s Library,” in *Collecting, Organizing and Transmitting Knowledge: Miscellanies in Late Medieval Europe*, ed. Sabrina Corbellini, Giovanna Murano e Giacomo Signore (Turnhout, 2018), 163–76.

³³ In BGM, 153 non è segnalata alcuna corrispondenza con gli inventari picchiani.

³⁴ Cart.; sec. XV med.; fol. II, 109; 290 × 215. Paul Canart, *Les Vaticani Graeci 1487–1962: Notes et documents pour l’histoire d’un fond de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane* (Città del Vaticano, 1979), 218 n. 29: ‘Scholarii in Aristotelis praedicamenta et de interpretatione commentaria. f. An.’.

orizzontali con tre puntini, al fol. 77r è visibile un frego ondulato verticale sormontato da tre puntini: un segno di memoria di cui si avvale spesso Pico della Mirandola.

La perdita della pagina iniziale è indizio di un acquisto illecito (verosimilmente da parte di Lollino): con la sua asportazione sono scomparse le tracce (antiche signature, *ex libris*) e i nomi degli antichi possessori. Nonostante ciò, è ancora possibile associare il manoscritto a Grimani (e a Pico). Sten Ebbesen ha infatti scoperto che il Vat. gr. 1777 è il manoscritto di cui si è avvalso Bonifacio Bembo per la traduzione latina dell'opera di Scolario (in realtà una retroversione poiché il testo originario utilizzato da Scolario era in latino).³⁵ La traduzione di Bonifacio Bembo, che nel Vat. gr. 1777 ha sottolineato le parti che dovevano essere tradotte, è trasmessa nel Vat. lat. 4560 ed è dedicata a Domenico Grimani. L'originale adoperato dal Bembo e la copia della versione dedicata al cardinale provenivano, con ogni evidenza, dalla collezione di quest'ultimo.

Negli inventari è descritta una "Logicha Aristotelis in ebreo in pap." (M 418) e l'*Index* di Grimani precisa il contenuto: "Epithoma Logica cuiusdam magistri Leonis sacerdotis de Toledo" (Hebr. 180). Si tratta della prima parte del *Midrash ha-ḥokmah* di Yehudah ben Shelomoh ha-kohen ibn Matqah da Toledo.³⁶ La prima sezione compendia la filosofia aristotelica basata per lo più sui *Commenti medi* di Averroè. Inizia con la *Logica* e prosegue con la *Fisica* e la *Metafisica*. Il ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Or. 4758 (= Warn. 20) è uno dei due testimoni noti del *De'ot ha-filosofim* (*Le opinioni dei filosofi*) di Shem Tob Ibn Falaquera, un'opera posseduta da Pico, e nella prima parte è stata rilegata la prima sezione dell'enciclopedia di Ibn Matqah ed *excerpta* della seconda. Il Leidense presenta guasti nei fogli iniziali e finali e ha perduto gli antichi fogli di guardia e con essi eventuali tracce lasciate da precedenti possessori, tuttavia è probabile che provenga dalla collezione Pico-Grimani.³⁷

³⁵ Sten Ebbesen, *Greek-Latin Philosophical Interaction: Collected Essays of Sten Ebbesen, Volume 1* (Ashgate, 2008), 5.

³⁶ Colette Sirat, "Juda Ben Salomon Ha-Cohen philosophe, astronome et peut-être kabbaliste de la première moitié du XIII^e siècle," *Italia* 2 (1977): 39–61; Resianne Fontaine, "Judah ben Solomon ha-Cohen's *Midrash ha-Ḥokmah*: Its Sources and Use of Sources," in *The Medieval Hebrew Encyclopedias of Science and Philosophy*, ed. Steven Harvey (Dordrecht, 2000), 191–210; eadem, "The Early Reception of Aristotle through Averroes in Medieval Jewish Philosophy: The Case of *Midrash ha-Ḥokmah*," in *The Letter Before the Spirit: The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle*, ed. A. M. I. van Oppenraay e Resianne Fontaine (Leiden, 2012), 211–26; Charles Manekin, "Addendum. Steinschneider on the Medieval Hebrew Encyclopedias: An Annotated Translation from *Die hebraischen Übersetzungen des Mittelalters*," in *The Medieval Hebrew Encyclopedias*, 465–519, a 475–79 elenco dei testimoni; e Marienza Benedetto, *Un enciclopedista ebreo alla corte di Federico II: Filosofia e astrologia nel Midrash ha-ḥokmah di Yehudah ha-Cohen* (Cassano delle Murgie, Bari, 2010).

³⁷ Murano, *La biblioteca arabo-ebraica* (n. 8 sopra), 165, 167–68, e 177.

Nei due inventari è registrata una edizione a stampa degli *Analytica priora* (Kibre n. 1069; M 393), ma dubito sia stata quella stampata a Louvain del 1475.³⁸ I repertori di incunaboli censiscono una edizione della traduzione di Giovanni Argiropulo degli *Analytica Posteriora* di cui sopravvivono soltanto cinque testimoni.³⁹ Potrebbe essere stata realizzata anche una edizione degli *Analitici primi*, ma se ciò è avvenuto nessun esemplare è emerso sino ad oggi.

L'Ambros. L 84 sup. reca ai fols. 23r–151v i *Problemata per species collecta* tradotti da Giorgio Trapezunzio e l'opera è identificabile in entrambi gli inventari di Pico (Kibre n. 462: "P. Problemata Aristotelis et alia. n. 4 [capsa] 1"; M 579: "Liber in medicina n. 4"). Il ms. è stato restaurato e l'*ex libris* di Grimani è stato recuperato e applicato sull'attuale fol. IIr. A fol. 1r, marg. sup. è registrata la segnatura Grimani: N° 37.⁴⁰ Entrambe le descrizioni richiamano l'opera di Trapezunzio, più facile da catalogare per la presenza di titoli correnti, ma il sintagma *et alia* registrato nel primo inventario indica che il manoscritto testimoniava più opere.⁴¹

I primi fascicoli recano il *Resolutivorum Priorum primus sive de ortu ratiocinationis*, tradotto da Giovanni Argiropulo (fols. 1r–19v), che inizia con la seguente rubrica: "De ortu ratiocinationis. Aristotelis Resolutivorum Priorum primus quem Ioannes Argyropylus byzantius causa magnificentissimi viri Petri Medicis florentini traduxit." Il testo inizia: "<P>rimum dicere oportet circa quid et cuiusnam sit haec presens consideratio, atque est circa demonstrationem et est scientiae demonstrandi."⁴² Nonostante l'assenza della mano di Pico, la possibilità che l'Ambrosiano — che del testo di Trapezunzio è il più antico testimone datato (a. 1455) — sia appartenuto alla sua biblioteca è particolarmente elevata.

³⁸ Aristoteles, *Analytica priora*. [Louvain]: Conradus Braem, 1475 (ISTC ia00968200).

³⁹ Roma: Oliverius Servius, 1480 ca. (GW 02417; ISTC ia00968800).

⁴⁰ Cart.; comp.; fol. II, 151, I' (mod.). Ezio Franceschini, "L'"Aristotele latino" nei codici dell'Ambrosiana," in *Miscellanea Giovanni Galbiati* (Milano, 1951), 227–247, a 240 e 245; Paul O. Kristeller, *Iter Italicum*, 6 vols. (London 1963–92), 1:301a; e Murano, *Collezione Pico-Grimani* (n. 3 sopra), 146–47.

⁴¹ John Monfasani, *George of Trebizond: A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic* (Leiden, 1976), 150; e idem, *Collectanea Trapezuntiana: Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond* (Binghamton, N.Y., 1984), 32 e 707–709.

⁴² *Translatio Argyropuli altera*, capitulum I.1–7, cfr. *Aristoteles latinus*. III. 1–4. *Analytica Priora*, ed. Laurentius Minio Paluello (Leiden, 1962), 402 [ex editione Veneta, 1496]. La traduzione è testimoniata anche nei mss Laur., Plut. 71.18, fols. 30r–50v (copia di dedica, *transl. altera*); Laur., Faes. 166 (senza dedica); Firenze, BNC, Magl. II. II. 52, fols. 53r–64v (*transl. altera*); Ferrara, Biblioteca Ariosteana, II. 138; Toledo, Archivo Capitular, 95,7; e Vat. lat. 2116, fols. 33r–46r (senza dedica, *recensio altera*). Per una cronologia delle traduzioni dell'Argiropulo si veda Eugenio Garin, "Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV," *Atti e memorie dell'Accademia La Colombaria* 16 (1947–1950 ma 1951): 55–104, a 84–85. Carlo Frati, "Le traduzioni aristoteliche di Giovanni Argiropulo e un'antica legatura medica," *La Bibliofilia* 19 (1917–18): 1–25 ha descritto i codici dell'Argiropulo presenti in Laurenziana, ma non disponiamo ancora di un censimento.

È appartenuto a Domenico Grimani il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII E 13 testimone delle traduzioni dell'Argiropulo del *De interpretatione* e degli *Analitici primi*. Non presenta tracce della mano di Pico e non è identificabile negli inventari della sua biblioteca.

Negli inventari è registrato un manoscritto latino membranaceo testimone degli *Analitici posteriori* (Kibre n. 853; M 367) e verosimilmente si tratta dello stesso volume sommariamente descritto da Jacopo Filippo Tomasini (1595–1655) nel 1650. Canonico di San Giorgio in Alga e più tardi vescovo di Cittanova d'Istria, Tomasini ha elencato i superstiti volumi rinvenuti a Venezia nella biblioteca del convento di Sant'Antonio di Castello al quale il cardinal Domenico Grimani aveva destinato la sua raccolta libraria membranacea. Il volume è descritto nel Pluteo IX: "Posteriorum libri Arist. 4. m."⁴³ Qualche decennio più tardi, nel 1687, un incendio colpì alcune parti del convento, distruggendo, secondo le cronache dell'epoca, anche la superstita biblioteca. Considerata la sommarietà delle informazioni disponibili, è difficile avanzare ipotesi su quale tra le varie versioni esistenti, ovvero la *versio communis*, la *translatio Toletana* e la *translatio Gerardi* dall'arabo, fosse quella testimoniata dal manoscritto pichiano.⁴⁴ È altresì verosimile che Pico possedesse la traduzione dell'Argiropulo.⁴⁵ Il codice di dedica Laur., Plut. 71.7, eseguito dal copista Gonsalvo Ispano e miniato da Francesco Rosselli, reca il seguente incipit: "Omnis doctrina omnisque disciplina intellectiva ex antecedenti cognitione fieri solet" (fol. 87r). Un rinvio marginale di mano dello stesso copista, ma tratto verosimilmente dall'antigrafo precisa: "Ratiocinativa quod latine exprimi non potest." Il segno di rinvio (una triade di

⁴³ Jacopo Filippo Tomasini, *Bibliothecae Venetae manuscriptae publicae & privatae* (Udine, 1650), 6a (Pl. IX).

⁴⁴ *Specimina* e manoscritti in *Aristoteles Latinus: Codices, descripsit G. Lacombe* [...] *Pars Prior* (Roma, 1939); *Pars Posterior* (Cambridge, 1955); e *Aristoteles Latinus. Codices. Supplementa altera*, ed. Lorenzo Minio-Paluello (Bruges, 1961).

⁴⁵ Approfondimenti sull'Argiropulo in Giuseppe Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo. II. Giovanni Argiropulo* (Firenze, 1941); Jerrold E. Seigel, "The Teaching of Argyropoulos and the Rhetoric of the First Humanists," in *Action and Conviction in Early Modern Europe: Essays in Memory of E. H. Harbison*, ed. Theodore K. Rabb e Jerrold E. Seigel (Princeton, 1969), 237–60; Virginia Brown, "Giovanni Argiropulo on the Agent Intellect: An Edition of Ms. Magliabecchi V 42 (ff. 224–228v)," in *Essays in Honour of Anton Charles Pegis*, ed. J. R. O'Donnell (Toronto, 1974), 160–75; Deno Geanakoplos, "The Italian Renaissance and Byzantium: The Career of the Greek Humanist-Professor John Argyropoulos in Florence and Rome (1415–1487)," *Conspectus of History* 1 (1974): 12–28; Armando Verde, "Giovanni Argiropolo e Lorenzo Buonincontri professori nello Studio fiorentino," *Rinascimento* 14 (1974): 279–87, a 280–81; Arthur Field, *The Origins of the Platonic Academy of Florence* (Princeton, 1988); John Monfasani, "The Averroism of John Argyropoulos and His 'Quaestio utrum intellectus humanus sit perpetuus'," *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 5 (1993): 157–208; e Jozef Matula, "John Argyropoulos and his Importance for the Latin West," *Acta Universitatis Palockianae Olomouensis: Philosophica* 7 (2006): 45–62.

puntini) è posto sul lemma “intellectiva.” Pico conobbe certamente questa traduzione e, verosimilmente, cercò un manoscritto prossimo alle ultime volontà dell’autore.⁴⁶ L’interesse, quanto meno a Firenze, nei confronti delle traduzioni di Argiropulo è provato dal Laur., Pl. LXXXIX sup. 107 testimone nella prima parte delle traduzioni di Porfirio, *Praed.*, *De interpr.* e degli *Analitici primi* ultimate ‘Die sexto settembris anno salutis MCCCCLXXXV’, e degli *Analitici posteriori* ai fols. 71r–133v completati ‘Die XXII Ian. 1484’ [s.c.1485]. Il codice, cartaceo, in corsiva umanistica, reca nei margini un denso apparato di glosse che ne prova l’uso in una scuola, o in una accademia.

Il testimone greco dei *Topici* appartenuto a Giovanni Pico della Mirandola è stato identificato da David Speranzi nell’attuale El Escorial, Real Biblioteca, Σ. III. 19 (Revilla 118), fols. 1–65, di mano di Demetrio Mosco.⁴⁷ Nello stesso volume è stato rilegato il Filopono portato in Italia da Giano Lascari, preso in prestito da Pico dalla Biblioteca Medicea nel 1492 e mai restituito.

La voce “M. Scriptum topicorum” (Kibre n. 1127) è priva di corrispondenza nell’inventario del 1498. Piuttosto che una sottrazione, è probabile che in questo caso sia stato descritto un testimone in ebraico e precisamente l’“Expositio magistri Leonis in paraphrasim Averois super libros Topicorum Aristotelis” (Grimani Hebr. 112), ovvero l’Esposizione al *Commento medio* di Averroè di Levi ben Gershom ai *Topica* di Aristotele nella traduzione arabo-ebraica di Qalonymos ben Qalonymos ben Meir. Il volume si riconosce nell’elenco (trasfigurato) di opere ebraiche ancora presenti a Sant’Antonio di Castello nel 1650 nella voce “Sefer anifzuach leralbagh” ovvero commento al *Sefer ha-nišṣuah (Topica)* di RaLBag (= Levi ben Gershom).⁴⁸ Allo stesso Qalonymos ben Qalonymos ben Meir si deve la prima versione latina del *Tahāfut al-tahāfut* (che comprende anche gran parte del testo originale di al-Ghazālī) letta da Pico la prima volta al tempo delle *Conclusiones*.⁴⁹

⁴⁶ Altri testimoni: Laur., Faes. 166 (copiato da messer Piero di Benedetto Strozzi); Firenze, BNC, Magl. II II 52, fols. 68r–124r; Paris, BnF, lat. 6295, fols. 2r–40v (ma 60v); Vat. lat. 2069, fols. 2r–76r; e Vat. lat. 2116, fols. 49r–89v.

⁴⁷ David Speranzi, “Il Filopono ritrovato: Un codice mediceo riscoperto a San Lorenzo dell’Escorial,” *Italia medioevale e umanistica* 49 (2008): 199–231, a 210–11; e Jackson, “A List of the Greek MSS” (n. 8 sopra), 165 n. 86.

⁴⁸ Tomasini, *Bibliothecae Venetae*, 10. Il supercommentario di Gersonide al *Commento medio* di Averroè è ricordato da Zonta, *La filosofia antica* (n. 14 sopra), 243.

⁴⁹ Su Qalonymos ben Qalonymos ben Meir di Arles: Moritz Steinschneider, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalter und die Juden als Dolmetscher* (Berlin, 1893), 330–33; Maurice Bouyges, *Introduction to the Arabic Text of Averroes’ Tahafot al-tahafot* (Beyrouth, 1930), xxiii–xxiv; Abraham Shinedling, “Kalonymos ben Kalonymos ben Meir,” in *The Universal Jewish Encyclopedia*, ed. Isaac Landman, 10 vols. (New York, 1939–43), 6:300–301; e Marienza Benedetto, “Una famiglia di mistici, medici, astrologi e filosofi ebrei di origine salentina: i Qalonymos,” in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d’Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, ed. Alessandro Capone et al. (Città del Vaticano, 2015), 241–58. Oltre che traduttore, ha scritto alcuni trattati e un’opera satirica: J. Chotzner, “Kalonymos ben Kalonymos, a Thirteenth-Century Satirist,” *The Jewish Quarterly Review* 13 (1900): 123–46.

Pico ebbe inoltre i commenti all'*Isagoge* (Kibre n. 172; M 697), i *Commentarii in Periermenias* (Kibre n. 119; M 378), i *Topica* (Kibre n. 314; M 385),⁵⁰ il *De institutione musica* e il *De institutione arithmeticae artis* (Kibre n. 541; M 22) e il *De syllogismo categorico* (M 372) di Boezio.⁵¹ Possedeva il *De institutione musica* già nel 1487 quando lo concesse in prestito, a Roma, al carmelitano Battista Mantovano. Il prestito è registrato in un quaderno di atti del notaio romano Leonardo *domini Petri* (Roma, Archivio di Stato, *Notai capitolini* 1294 – quaderno 45a, cc. 374r–382v): “Ego magister Baptista Mantuanus habeo mutuo a domino Joanne libellum *De bello Longobardorum, Arithmetica Boetii et Epistolas Sidonii*. 1487 die 25 iunii.”⁵² Nell’anno 1600 il manoscritto si conservava nel convento di Sant’Antonio di Castello.⁵³ Dalla descrizione di Tomasini del 1650 ricaviamo che l’opera era trådita in un volume miscellaneo, scritto elegantemente e miniato: “Boetii Arithmetica. Item musica. Mag. Tadaei de Parma expositio super Theorica planetarum, edita a Mag. Gerardo de Cremona. Eleganter scripta cum miniaturis. f. m.”⁵⁴ Purtroppo non è identificabile tra i testimoni censiti da Calvin M. Bower, e potrebbe non essere sopravvissuto all’incendio del 1687.⁵⁵

Se è corretta l’indicazione registrata nel primo inventario probabilmente Pico ebbe anche il *De consolatione* (Kibre n. 180), ma nessun testimone fu rinvenuto da Pizzamano nel 1498.

Negli inventari non compare alcun testimone in latino della *Logica* ed è evidente che se Pico riuscì ad acquistare persino un’opera rara come l’*Enciclopedia* di Ibn Matqah, non poteva non avere almeno un volume testimone della ben più diffusa *Logica* d’Aristotele. Il manoscritto, verosimilmente acquistato prima del 1483, con ogni probabilità, era stato postillato da Pico e subì la stessa sorte di altri contenenti versioni in latino del *corpus* aristotelico.

I LIBRI NATURALES

I due inventari della biblioteca di Pico non registrano testimoni manoscritti della *Fisica* di Aristotele, né in greco, né in latino. È certo, tuttavia, che egli dedicò

⁵⁰ A stampa, verosimilmente un esemplare dell’edizione: Boethius, *Topica*. Con: Cicero, *Topica*. Boethius, *In Ciceronis Topica commentum*. [Roma]: Oliverius Servius, 20.ii.1484 (ISTC ib00829000).

⁵¹ *Anicii Manlii Severini Boethii Introductio ad syllogismos categoricos: Critical Edition with Introduction, Commentary, and Indexes*, ed. Christina Thomsen Thörnqvist (Göteborg, 2008).

⁵² Andrea Severi, “Ut Pico noster late disseruit... Scambi di codici e di idee tra la ‘Fenice degli ingegni’ e il Carmelita,” in *Pico tra cultura e letteratura dell’Umanesimo: Giornata di studi in occasione del 550° anniversario della nascita (1463–2013)*, ed. Giacomo Ventura (Bologna, 2017), 71–88, a 74.

⁵³ Vat. lat. 11289, fol. 144vb: “Boethius de Musica.”

⁵⁴ Tomasini, *Bibliothecae Venetae* (n. 43 sopra), 8b (Pl. XVI).

⁵⁵ Calvin M. Bower, “Boethius’ *De institutione musica*: A Handlist of Manuscripts,” *Scriptorium* 44 (1988): 205–51.

all'opera ampi studi rivolti non solo ai suoi contenuti, ma alla sua trasmissione. La *conclusio* XXXVIII delle 80 “secundum propriam opinionem, que, licet a communi philosophia dissentiant, a communi tamen philosophandi modo non multum abhorrent” è dedicata all'*ordo librorum* della filosofia naturale di Aristotele:

Ordo librorum naturalis philosophiae ab Aristotele traditae est iste: Liber Physicorum, coeli et mundi, de generatione, meteororum, mineralium, de plantis, de generatione animalium, de partibus animalium, de progressu animalium, de anima, tum libri qui dicuntur parvi naturales.⁵⁶

L'*ordo* enunciato nelle *Conclusiones* è prossimo ma non coincidente al *corpus mixtum*. Il Laur., Plut. 84.4 (A.L. 1322) oltre a *Physica veteris transl.*, *De coelo nove transl.*, *De Generatione nove transl.*, *Meteora nove transl.*, *De anima nove transl.*, testimonia il *De Nilo* e il *De proprietatibus* che Pico omette, mentre ha inserito il *De mineralibus*, opera di Avicenna,⁵⁷ e il *De plantis*.⁵⁸ Il Laurenziano è un bel codice del sec. XIV, con *scholia* coevi lungo i margini della *Fisica* tratti dal Commentario di Averroè. È stato letto anche nel sec. XV e alcune annotazioni rinviano a *loci* paralleli in altri libri (ad esempio nella *Metafisica*). Lo stesso *corpus mixtum* è tradito nel ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. J IV 23 (A.L. 1406), testimone delle sole opere aristoteliche (ma con la *translatio vetus* della *Metheora*). In margine alla *Fisica* è stato copiato il *Comento grande* di Averroè (*sine prologo*) (*inc. Commentator: Omnis qui dicit se scire aliquid non dicit hoc nisi quando sciverit <illud> per omnes suas causas propinquas et remotas*). A fol. 136v compare il *Risāla fīl-'aql* (*De intellectu*) di al-Kindi e di seguito all'explicit (“de hoc tamen sermonis sufficit”) la *subscriptio*: “Explicit liber metaurorum Aristotelis.”

È probabile che Pico abbia acquistato il volume stampato da Lorenzo Canozio che potrebbe celarsi dietro le voci: “Phisica et met<ap>h<is>ica. n. 393 [capsa] 5” (Kibre n. 511) ed “Exp<osi>tio Alex<and>ri super Phisicha et alia Arist<otelis> impr. n. 393” (M 542). La precisazione sul formato si ricava dal secondo inventario. Le due versioni latine della *Physica* potrebbero aver indotto l'errore del primo catalogatore (*et metaphisica*) mentre la doppia versione nella seconda registrazione è segnalata con *et alia*. L'errata attribuzione ad *Alexander*

⁵⁶ S. A. Farmer, *Syncretism in the West: Pico's 900 Theses (1486). The Evolution of Traditional Religious and Philosophical Systems* (Tempe, 1998), 382 n. 38.

⁵⁷ Charles B. Schmitt e Dilwyn Knox, *Pseudo-Aristoteles Latinus: A Guide to Latin Works Falsely Attributed to Aristotle Before 1500* (London, 1985), 43–44.

⁵⁸ Nicolaus Damascenus, *De plantis: Five Translations*, ed. H. J. Drossaart Lulofs e E. L. J. Poortman (Amsterdam, 1989).

(d'Afrodisia) piuttosto che ad Averroè è dovuta all'assenza di una rubrica iniziale, sia nel proemio, sia al principio del testo.⁵⁹

Pico poté leggere la *translatio* di Guglielmo Moerbeke nell'edizione del 1482 identificabile nell'item "Liber Physicorum Aristotelis et de celo et mundo et Meteororum et alia impr. n. _" (M 708).⁶⁰ Le due redazioni della traduzione della *Fisica* realizzate da Argiropulo, dedicate la prima a Cosimo de' Medici, la seconda a Piero de' Medici, Pico potrebbe averle lette nei Laur., Plut. 84.7 e Plut. 84.1.⁶¹

Pico ebbe inoltre un numero straordinario di parafrasi, commenti ed esposizioni sulla *Fisica* in latino (di Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, Walter Burley, Guillelmus de Ockham, Iohannes Canonicus, Giovanni Buridano, Marsilius ab Inghen, Nicolaus Oresmius, Francesco Sansone [Sansone de Senis]), in greco (di Michele Psello, Temistio, Simplicio, Niceforo Blemmide) e in ebraico (Averroè, Levi ben Gershom). Il testimone dalla *Paraphrasis in Aristotelis Physicam* ascritta a Michele Psello ma di George Pachymeres appartenuto a Pico è l'attuale Paris, BnF, gr. 1920.⁶² Di Temistio ebbe la versione latina di Ermolao Barbaro, a stampa, registrata nel solo inventario del 1498: "Themisti paraphrasis in Phisicha, in libros de anima et cetera impr. in pap. n. 315" (M 347).⁶³ Nonostante l'errore che ne ha alterato il nome, anche l'opera di

⁵⁹ Aristoteles, *Physica*. Comm: Averroes. [Padova: Laurentius Canozius, de Lendenaria, 1472–75 ca.] (ISTC ia01021000).

⁶⁰ Aristoteles, *Opera: Physica* (Tr. Guillelmus de Moerbeka); *De caelo et mundo* (Tr. Guillelmus de Moerbeka); *De generatione et corruptione* (Tr. nova); *Meteorologica* (Tr. Guillelmus de Moerbeka); *De anima* (Tr. Guillelmus de Moerbeka). «Nicolaus Damascenus», *De plantis* (Tr. Alfredus de Sareshel); Pseudo-Aristoteles, *De coloribus* (Tr. Bartholomaeus de Messana); *De pomo* (Tr. Manfredus); *De intelligentia* (Tr. Jacobus Venetus); *De lineis indivisibilibus*; *De inundatione Nili*; *Physiognomia* (Tr. Bartholomaeus de Messana); *De motu animalium* (Tr. Guillelmus de Moerbeka); *Rhetorica ad Alexandrum* [praefatio et inc.] (Tr. Iohannes Argyropoulos); *De vita Aristotelis*; *De sensu et sensato*, *De memoria et reminscientia*, *De somno et vigilia* (Tr. Guillelmus de Moerbeka); Pseudo-Aristoteles, *De causis* (Tr: Gerardus Cremonensis?); *De bona fortuna* (excerpta da *Magna moralia* e *Ethica Eudemia*); *De longitudine et brevitate vitae*, *De respiratione et inspiratione*, *De vita et morte*, *Metaphysica* (Tr. Guillelmus de Moerbeka). Add: Petrus Antonius Sforzantes, *Carmen*. Averroes, *De substantia orbis* (Tr. Michael Scotus). Venezia: Filippo di Pietro, 4.iv.1482 (ISTC ia00961000).

⁶¹ Garin, "Traduzioni umanistiche" (n. 42 sopra), 84 e 100. Testimonia la seconda redazione il Paris, BnF, lat. 6324; ai fols. 102r–220v è presente la traduzione della *Metafisica* dello stesso Argiropulo.

⁶² Sull'opera Pantelis Golitsis, "Un commentaire perpétuel de Georges Pachymère à la Physique d'Aristote, faussement attribué à Michel Psellos," *Byzantinische Zeitschrift* 100 (2007): 637–76. Sul manoscritto pichiano: BGM, 115 n. 37; Donald Jackson, "The Greek Manuscripts of Jean Hurault de Boistaillé," *Studi italiani di filologia classica* 2 (2004): 209–52, a 223 e 251; e idem, "A List of the Greek MSS" (n. 8 sopra), 165 n. 37.

⁶³ Themistius, *Paraphraseos in Aristotelis libros Hermolao Barbaro interprete* [*In Posteriora Aristotelis*; *In Physica*; *In libros de anima*; *In commentarios de memoria et reminscientia*; *De somno et vigilia*; *De insomniis*; *De divinatione per somnum*]. Ed. Ponticus Facinus. Treviso: Bartholomaeus Confalonierius et Morellus Gerardinus, 15.II.1481 (ISTC it00129000).

Niceforo Blemmide è identificabile nel solo inventario compilato da Pizzamano: “*Licephori Logica et Phisica membr. ms. n. 77*” (M 829). Nella biblioteca greca di Grimani ebbe il n. 46:

Nicephori monachi Isagoge in dialecticam, et naturalem philosophiam. || Eiusdem oratio de laudibus sancti Ioannis evang(elis)tae. – Eiusdem commentariorum de rebus a se gestis libri duo. || Eiusdem sermo de anima. – Eiusdem sermo de corpore. – Eiusdem sermo de fide. || Eiusdem sermo de virtute, et exercitatione. – Eiusdem expositio in quosdam psalmos.

Il ms. è l'attuale München, BSB, cod. graec. 225, fols. 41–352.⁶⁴ Dal marg. inf. del primo f. (attuale f. 41) è stato asportato un frammento contenente l'*ex libris* di Grimani di cui rimangono la prima e le ultime lettere: L[...] ^{lis}. Il volume testimonia l'*Epitome logica* (41r–117r); l'*Epitome Physica* (117r–200v; 221r–v; 201r–203v); l'*Encomium in Ioannem Teologum* (206r–216v); l'*Autobiographia* (217r–220v, 222r–253r); il *De Anima* (253r–262v); il *De Corpore* (262v–281v) e l'*Expositio in Psalmos* (282r–352v) e, ai fols. 204r–205v, la *Theoria* di Manuel Philes.

Considerate le amplissime disponibilità finanziarie di Pico e la propensione ad avere più copie almeno delle opere fondative (della filosofia, della teologia, della matematica, etc.), dubito fortemente che si sia limitato a leggere la *Fisica* nelle sole edizioni a stampa e che non possedesse anche testimoni manoscritti, almeno quello con il testo in greco.

Gli inventari registrano la versione del *De caelo* dell'Argiropulo.⁶⁵ L'opera (*inc.* Scientia naturalis fere plurima circa corpora magnitudines atque horum affectus motusve) è trädita nel Laur., Plut. 84.1, fols. 215r–58v, con la dedica a Janos Vitéz, arcivescovo Strigoniense (*inc.* Si res preclare viris insignibus probitare sunt offerende). Il sontuoso manoscritto mediceo copiato da Gonsalvo Ispano tra il 1473 ed il 1478 e illustrato da Francesco Rosselli è forse il più noto tra i testimoni delle traduzioni di Argiropulo ed è poco probabile che sia stato utilizzato come antigrafo. L'esemplare appartenuto a Pico era cartaceo, privo della segnatura (*sine numero*) e probabilmente privo di una legatura al momento dell'acquisto da parte di Grimani. Il ms. della collezione di Robert Brodhead Honeyman, MS 57 già conservato a San Juan Capistrano nel museo privato al Rancho Los Cerritos reca la sola versione del *De coelo e mundo* ma è membranaceo e non cartaceo.⁶⁶ È invece

⁶⁴ Cart.; sec. XIV *in.*; fol. VI, 376, I'; 243 × 165. BGM, 116 n. 46; e Jackson, “A List of the Greek MSS” (n. 8 sopra), 165 n. 46.

⁶⁵ Kibre n. 1011: ‘Io. Argiropolus de celo et mundo’; M 752: ‘Io. Argilopolus de celo et mundo ms. in pap. sine numero’.

⁶⁶ Kristeller, *Iter italicum* (n. 40 sopra), 5:389. La collezione è stata venduta all'asta: *The Honeyman Collection of Scientific Books and Manuscripts*, 7 vols. (London, 1978–1981).

appartenuto ed è stato annotato da Bartolomeo Fonzio il ms. Siena, Bibl. Com., G. XI. 89.⁶⁷ Quello di Pico, se è sopravvissuto, non è stato ancora identificato.

I “Quinterni in membr. de generatione et corruptione ms. pulchra littera” (M 750) registrati nel solo inventario modenese se in greco potrebbero corrispondere al Grimani Gr. 59 “Ioannis grammatici annotationes in p^m, et 2^m de generatione et corruptione,” dunque al commento di Filopono. Un testimone dell’opera, ma cartaceo e non membranaceo, è registrato nel catalogo di Tomasini: “Alexander (!) Philoponi Scholia in Arist. de gener. et corruptione. 4. ch.”⁶⁸ Tra i volumi acquistati da Guglielmo Sirleto il 17 aprile 1549 compare un “Ioannes gramaticus super generationem et corruptionem” (Vat. lat. 3963, fol. 4r, n. 79). Giovanni Mercati ha identificato il volume nel Vat. lat. 3067, dell’anno 1505 “con la minuta di una versione inedita eseguita in Padova per impulso di Alberto Pico principe di Carpi da un dotto umanista che lo serviva con particolarissima affezione; se non erro, Marco Musuro.”⁶⁹ Ricerche successive hanno provato la correttezza della proposta identificativa del traduttore.⁷⁰

Pico ebbe il commento di Averroè al *De generatione* in ebraico (Kibre n. 533; M 525), ma il testo aristotelico latino non è registrato e verosimilmente l’opera era compresa in un volume miscelaneo sottratto dalle casse, probabilmente lo stesso contenente la *Fisica*.

Anche il volume che iniziava con i *Meteorologica* (Kibre n. 465: “P. Metheora imperfecta. n. 327 [capsa] 9”; M 27: “Metheora imperfecta et multa alia ms. in pap. n. 327”) era miscelaneo o forse composito. Dei *Meteorologica* sono note la *translatio vetus*, la *translatio nova* di Guillelmus de Moerbeke e la traduzione del lib. IV *cum commentario medio* di Michele Scoto.⁷¹ In epoca umanistica l’opera è stata tradotta da Mattia Palmieri. Il volume appartenuto a Pico era cartaceo ed è alquanto raro imbattersi in testimoni cartacei delle versioni medievali del *corpus* aristotelico. In considerazione di ciò, non è improbabile che recasse la versione umanistica.

Della traduzione di Palmieri Eugenio Garin ha ricordato l’Urb. lat. 184 (eseguito nella bottega di Vespasiano da Hubertus W. per Federico da Montefeltro) e il Paris, BnF, lat. 6585, ma questo secondo manoscritto testimonia il *Secretum*

⁶⁷ Alessandro Daneloni, “Bartolomeo Fonzio (Bartolomeo della Fonte) (Firenze 1477–1513),” in *Autografi dei letterati italiani: Il Quattrocento*, ed. Francesco Bausi et al. (Roma, 2013), 184 n. 100.

⁶⁸ Tomasini, *Bibliothecae Venetae* (n. 43 sopra), 19 (Plut. XXII).

⁶⁹ Mercati, *Codici latini* (n. 25 sopra), 24 (da qui è tratta la citazione), 57 n. 3, e 74.

⁷⁰ David Speranzi, “Marco Musuro (Candia di Creta 1475 ca.–Roma, 25 ottobre 1517),” in *Autografi dei letterati italiani*, ed. Bausi et al., 250 n. 6.

⁷¹ Pieter L. Schoonheim, *Aristotle’s Meteorology in the Arabico-Latin Tradition: A Critical Edition of the Texts, with Introduction and Indices* (Leiden, 2000); e Lorenzo Minio-Paluello, “Henri Aristippe, Guillaume de Moerbeke et les traductions latines médiévales des ‘Météorologiques’ et du ‘De generatione et corruptione’ d’Aristote,” *Revue Philologique de Louvain* 45 (1947): 206–36.

secretorum.⁷² La versione è trädita anche nel ms. Napoli, Bibl. Nazionale, VIII E 18 ai fols. 137r–73v, insieme alla *Fisica* tradotta da Argiropulo (fols. 1r–5r; 5v–72r), al *De caelo* dello stesso (fols. 73r–110v), al *De generatione et corruptione* tradotto da Andronico Callisto (fols. 115v–35v), al *De anima* (fols. 175r–202r) e alla *Metafisica* (fols. 203r–78v), queste ultime tradotte da Argiropulo e nel ms. Milano, Ambros., L 40 sup.⁷³ Ai questi possiamo aggiungere anche il Vat. lat. 2116, fols. 91r–130v, di mano del copista anonimo denominato “The Scribe of Vat. lat. 1771.” Il manoscritto di Pico è stato ereditato dal nipote del cardinale Domenico Grimani, Marino insieme a tutti i codici e incunaboli cartacei della collezione e pertanto non è andato distrutto nell’incendio del convento di Sant’Antonio di Castello. Se è giunto sino a noi, attende ancora di essere identificato.

Il ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile (Utin.) 254 (*olim* VI 1), di mano di Cosma Trapezunzio, testimonia il *De animalibus* in greco ed è appartenuto a Pico.⁷⁴ Del testo latino ebbe la versione di Michele Scotto come indica l’inventario vaticano: “De animalibus antiqua translatio. n. 63” (Kibre n. 18). Nel successivo è precisato il formato e la materia scrittoria: “Testus Aristotelis de animalibus ms. in membr. n. 63” (M 587). Del *De animalibus* ebbe anche la versione di Giorgio Trapezunzio manoscritta (Kibre n. 1014; M 931).⁷⁵ Ebbe inoltre l’edizione a stampa che, come abbiamo visto, Pizzamano ha descritto nella prima *capsa* inventariata “Aristoteles de animalibus impr. n. 340” (M 19). Verosimilmente si trattava di un esemplare della versione di Teodoro Gaza stampata nel 1476.⁷⁶

L’ultima opera ricordata da Pico nell’*ordo librorum* della filosofia naturale è il *De anima*. L’opera non è registrata negli inventari e forse si celava nello stesso

⁷² Garin, “Traduzioni umanistiche” (n. 42 sopra), 87 e 100 dove è segnalato l’incipit (Cum de primis naturae causis atque omni naturali moti de superioribus orbibus) e l’explicit della traduzione (dall’Urbinate).

⁷³ Kristeller, *Iter italicum* (n. 40 sopra), 6:114; e Adolfo Rivolta, “Catalogo di codici pinelliani dell’Ambrosiana,” *Aevum* 3 (1929): 481–512, a 509 n. 57.

⁷⁴ Cart.; sec. XV ex.; fol. I, 401, II’; 335 × 225 (215 × 210). Aristoteles: *Historia animalium libri decem* (fols. 1r–199r); *De partibus animalium* (fols. 201r–282r); *De generatione animalium* (fols. 282r–381v); *De animalium incessu* (fols. 382r–393v); e *De motu animalium* (fols. 393v–401v). Henry Omont, “Notes sur quelques manuscrits grecs de la Bibliothèque archiepiscopale d’Udine provenant du cardinal D. Grimani,” *Centralblatt für Bibliotheksvesen* 12 (1895): 415; Elpidio Mioni, *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, 2 vols. (Roma, 1965), 2:289 (Tav. I) e 439; Aubrey Diller, “Some Locations of Greek Codices,” *Scriptorium* 29 (1975): 159–61, a 160; Mariarosa Formentin, “Storia del fondo greco conservato alla Biblioteca Arcivescovile di Udine,” *Memorie storiche forogiuliesi* 66 (1987): 21–61, a 35, 36, e 50; BGM, 114 n. 35 (ma il volume di Pico non è stato segnalato); Pieter Beullens e Allan Gotthelf, “Theodore Gaza’s Translation of Aristotle’s *De Animalibus*: Content, Influence, and Date,” *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 47 (2007): 469–513, a 489; Jackson, “A List of the Greek MSS” (n. 8 sopra), 165 n. 35; e Fabio Vendruscolo, “Codici dell’Argiropulo tra gli Utinenses Graeci,” *Incontri triestini di filologia classica* 6 (2006–2007): 289–97, a 292.

⁷⁵ Sulla traduzione: Monfasani, *Collectanea* (n. 41 sopra), 705–707.

⁷⁶ Aristoteles, *De animalibus*. Tr. Theodorus Gaza. Ed. Ludovicus Podocatharus. Venezia: Iohannes de Colonia e Iohannes Manthen, 1476 (ISTC ia00973000).

manoscritto che iniziava con la *Fisica*. Lungo i margini le postille, gli schemi e le annotazioni di mano di Pico dovevano essere particolarmente numerosi considerati i frequenti richiami nelle *Conclusiones* e nell'*Apologia*. Oltre alla traduzione di Moerbeke, che poté leggere nell'edizione veneziana del 1482, conobbe con tutta probabilità le versioni di Argiropulo, dedicate la prima a Cosimo de' Medici e in seguito al cardinale Domenico della Rovere (*inc.* Cum omnem scientiam rem esse bonam arbitremur, ac honorabilem).⁷⁷ Tra i testimoni delle versioni di Argiropulo ricordo i mss. Ferrara, Bibl. Ariosteana, Cl. II. 138; Firenze, Laur., Plut. 84.13; Laur., Plut. 84.14; Laur., Plut. 84.65; Laur., Faes. 166; Firenze, BNC, Magl. V 41; Oxford, Bodleian Library, Bywater 5; Paris, BnF, 6303 (*emendatione ultima*); Stuttgart, Württembergische Landesbibl., HB X. 6 (copiato a Firenze da Gratiadeus Crottus nel 1470); Vat. lat. 2086 (senza dedica, probabilmente di mano di ser Piero Cennini). Il codice di dedica inviato al cardinale Domenico della Rovere è il Torino, Bibl. Universitaria, E III 27 di mano di Giovanfrancesco Marzi da San Gimignano.⁷⁸

La voce "Primum de anima" (Kibre n. 1114), *sine numero* e priva di corrispondenza nell'inventario modenese, potrebbe riferirsi al ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, 257 (*olim* VI 4) copiato a Firenze da Matteo Lampudes (sottoscrizione a fol. 150v).⁷⁹ Il ms. reca ancora l'*ex-libris* del cardinale: *Liber D. Grimani Car^{lis} S. Marci* (fol. IIv) e nella biblioteca greca di quest'ultimo corrispondeva al n. 30: "*Aristotelis de anima. – Temistii paraphrasis in librum de anima. – Pselli aenigmata." La segnatura di Grimani è stata letta il secolo scorso da Elpidio Mioni, ma il foglietto incollato sul piatto posteriore sul quale era annotata è scomparso a seguito di un inopportuno restauro. Nel catalogo di Tomasini è descritto nel Plut. XXIV, 9 ("Themistius in Aristotelem f. m."). Il *De anima* di Aristotele è copiato ai fols. 1r–37v.⁸⁰ Seguono: un *excerptum* dei commentari di Filopono (38r), la *Paraphrasis in libros de anima* di Temistio (38r–148r) e gli *Aenigmata* (17) di Michele Psello (148v–150v).

I LIBRI METAPHYSICALES

Nella prima cassa di libri descritta nell'inventario modenese compare la voce "Questiones rev.^{mi} d. Domini Grimani cardinalis de substantia separata et alii quam plures vari quinterni ms. et tercius decimus Methaphisice"

⁷⁷ Garin, "Traduzioni umanistiche" (n. 42 sopra), 101.

⁷⁸ Albinia C. de la Mare, "New Research on Humanistic Scribes in Florence," in *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440–1525): Un primo censimento*, ed. Annarosa Garzelli, 2 vols. (Firenze, 1985), 1:503.

⁷⁹ Membr.; sec. XV ex.; fol. II, 150, 1°; 282 × 180 (180 × 116). Omont, "Notes," 415; Mioni, *Catalogo*, 441–42; Diller, "Some Locations," 160; Formentin, "Storia del fondo greco," 52–53 e tav. IV; BGM, 113–14; e Jackson, "A List of the Greek MSS" (n. 8 sopra), 165.

⁸⁰ Paul Sivek, *Le De anima d'Aristotele dans les manuscrits grecs* (Città del Vaticano, 1965), 14, 15, 95, 97, 98, 99–100, 102, 149, 174, e 183.

Aristotelis> soluti” (M 31). Una *Quaestio de substantia separata* di Domenico Grimani è trädita nell’Ambros. D 109 inf., fols. 1–16, testimone nella restante parte di opere che non corrispondono a quelle descritte da Pizzamano.⁸¹ L’ultima opera testimoniata nella miscellanea verosimilmente deve essere identificata con la traduzione, ad opera di Elia del Medigo, del *Commento medio* di Averroè al libro *My* della *Metafisica* di Aristotele. Lo stesso libro *My* della *Metafisica* era presente anche nel volume non rilegato (*solutus*) che iniziava con il *De causis* pseudo-aristotelico (M 44).⁸²

In una diversa *capsa* incontriamo le “Annotationes seu Questiones *hulie* ms. in pap. n. 269” (M 723) e la voce descrive il ms. Paris, BnF, lat. 6508 il cui testo più noto è una lunga lettera di Elia del Medigo indirizzata a Pico (fols. 71r–76v).⁸³ Le piegature della carta e l’indirizzo a fol. 76v provano che si tratta dell’originale.⁸⁴ Nella lettera del Medigo segnala ulteriori *additiones* alle “recollette della *Phisica*” e al *De substantia orbis* testimoniate nello stesso manoscritto e in altri già in possesso di Pico e sicuramente a ciò è dovuta la sua conservazione all’interno del Parigino. Ai fols. 78r–81r, r. 8 è testimoniata la traduzione di Elia del Medigo del Proemio al libro *Lambda* della *Metafisica* di Averroè, seguita dalla traduzione del *Commento medio* al XII libro (= *My*) (fols. 81r, r. 9–83r, r. 7).

Oltre ai diversi testimoni del libro *My*, Giovanni Pico ebbe un quinterno con la traduzione di Gregorio Tifernate (1414–1464). Nell’inventario curato da Pizzamano è descritta la voce “*Physica* Theofrasti e greco in latinum translata (!) ab Gregorio Thifernio ms. pap. quinternus. n. 929” (M 929) ma la *Fisica* non risulta essere stata tradotta dal Tifernate. Nel Laur., Plut. 79.15, probabile antografo del fascicolo picchiano, la rubrica che precede la traduzione del lib. I della *Metafisica* (*inc.* Quomodo et quibus rebus determinanda est ea speculatio) è TAMETA TA PHYSICA THE | OPHRAST LIBER PRIMUS (fol. 161r) e questa rubrica è, con ogni probabilità, all’origine dell’errata indicazione offerta dall’inventario.

Oltre questi frammenti, nei due inventari sono registrati un numero impressionante di commenti, *expositiones* e *quaestiones* sulla *Metafisica*, ovvero (senza

⁸¹ Mario Dal Pra, “*Metafisica* e scienza in una *Quaestio* inedita di Domenico Grimani,” in *Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica* (Firenze, 1960), 61–69.

⁸² Adriaan Pattin, *Le Liber de causis, Édition établie à l’aide de 90 manuscrits avec introduction et notes* (Leuven, 1966); e R. C. Taylor, “Remarks on the Latin Text and Translator of the *Kalâm fi mahd al-khair/Liber de Causis*,” *Bulletin de philosophie médiévale* 31 (1989): 75–102.

⁸³ Bohdan Kieszkowski, “Les rapports entre Elie del Medigo et Pic de la Mirandole (d’après le ms. lat. 6508 de la Bibliothèque Nationale),” *Rinascimento* 4 (1964): 41–91; e Licata, *Secundum Avenroem* (n. 28 sopra), 181–230.

⁸⁴ Murano, “Opere di Elia del Medigo” (n. 25 sopra), 339–42 e tav. I; Murano, “Un ‘codice d’autore’,” (n. 30 sopra); Giovanni Licata, “La biblioteca averroistica di Giovanni Pico della Mirandola: Nuove ricerche sulla ‘seconda rivelazione’ di Averroè nel Rinascimento,” *La lama del sapiente* (n. 30 sopra), 179–216; Licata, *Secundum Avenroem* (n. 28 sopra), 283–321; e Murano, *Collezione Pico-Grimani* (n. 3 sopra), 205 n. 435 e fig. 10.

pretesa di esaustività): Siriano (Kibre n. 1029; M 987);⁸⁵ Alberto Magno (Kibre n. 196);⁸⁶ Tommaso d'Aquino (Kibre n. 931; M 705); Duns Scoto (Kibre n. 483; M 349) e ancora: Antonio Andrea (Kibre n. 939; M 528); Antonio de' Carleni (Antonio di Napoli) O.P. (Kibre n. 748; M 341 ed M 1078); Niccolò Boneti O.F.M. (Kibre n. 723; M 532 e M 1079); John Foxal O.F.M. (M 1077);⁸⁷ Iohannes de Janduno (Kibre n. 687; M 516) e Gabriel Zerbo (M 1066).

Tra le circa mille e duecento voci che formavano la biblioteca di Giovanni Pico non compare invece alcun testimone manoscritto con i primi dodici libri della *Metafisica*, né in greco, né in latino. Poiché la *Metafisica* è stata tradotta almeno cinque volte, quattro dal greco e una dall'arabo, è probabile che i volumi mancanti siano più di uno.⁸⁸ Oltre ad uno o più testimoni con versioni medievali, Pico ebbe un importante testimone della traduzione umanistica realizzata a Bologna intorno al 1450 dal cardinale Bessarione e dedicata Alfonso d'Aragona.⁸⁹ Questa versione è stata edita per la prima volta a Parigi nel 1515 da Jacques Lefèvre d'Étaples (c. 1460–1536) il quale ha utilizzato proprio il manoscritto avuto da Pico come scrive nella *praefatio* a Robert Fortuné, *primarius* del collegio Du Plessis.⁹⁰

Lefèvre aveva incontrato Pico durante il primo dei tre viaggi in Italia, nel 1492.⁹¹ In quella occasione vide la traduzione di Bessarione e ne approntò una copia. Questo testimone può essere andato perduto in tipografia, ma neppure il

⁸⁵ Paris, BnF, gr. 1896, Syrianus, *Commentarius in Aristotelis Metaphysicorum libros II, XII et XIII*. Cart.; sec. XV; fol. 130. BGM, 123 n. 88; Jackson, "The Greek Manuscripts of Boistailé" (n. 62 sopra), 222–23; e idem, "A List of the Greek MSS" (n. 8 sopra), 166 n. 88.

⁸⁶ La corrispondente voce nell'inventario modenese offre una diversa indicazione: 'Albertus super librum *Methaurorum* et alios tractatus ms. in membr. n. 353' (M 740).

⁸⁷ Pico possedeva, a stampa, anche il *Commentum super quaestionibus de universalibus Iohannis Scoti* di Foxal. Su questo autore che ha insegnato nella facoltà teologica di Bologna intorno alla metà del Quattrocento: Girard J. Etzkorn, "John Foxal, O.F.M.: His Life and Writings," *Franciscan Studies* 49 (1989): 17–24; e Garrett R. Smith e Benno Van Croesdijk, "Newly Identified Treatises by John Foxal," *Bulletin de philosophie médiévale* 57 (2015): 335–81.

⁸⁸ Per un quadro d'insieme delle traduzioni vd. Marta Borgo, "Latin Medieval Translations of Aristotle's *Metaphysics*," in *A Companion to the Latin Medieval Commentaries on Aristotle's Metaphysics*, ed. Fabrizio Amerini e Gabriele Galluzzo (Leiden, 2014), 19–58.

⁸⁹ Garin, "Traduzioni umanistiche," (n. 42 sopra), 74–75.

⁹⁰ [Jacobus Faber Stapulensis, ed.] CONTENTA. CONTINETUR HIC ARISTOTELIS castigatissime recognitum opus metaphysicum a Clarissimo principe Bessarione Cardinale Niceno latinitate foeliciter donatum xiiii libris distinctum: cum adjecto in xii primos libros Argropyli Byzantii interpretamento... Theophrasti Metaphysicorum liber I. ITEM METAPHYSICA introductio: quatuor dialogorum libris elucidata. [Parisiis] Venale habetur apud Henricum Stephanum, 1515 (*vicesima die mensis Octobris*), c. 1v. La *praefatio* è stata edita con un commento in *The Prefatory Epistles of Jacques Lefèvre d'Étaples and Related Texts*, ed. F. Rice (New York, 1972), 354–58.

⁹¹ Augustin Renaudet, *Préréform et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494–1517)* (Paris, 1916), 142–43.

suo antografo – ovvero il manoscritto appartenuto a Pico – è identificabile nella sua biblioteca a meno che non sia celato dietro l’item “Bessarion et alia” (Kibre n. 1105) privo tuttavia di corrispondenza in M.

Elpidio Mioni ha preso in esame il Marc. lat. Z. 490 (1687), autografo, secondo lo studioso, dello stesso Bessarione, il *Cusanus* 184 che reca nell’ultima pagina di mano del cardinale la nota: “Istam translationem fecit Reverendissimus Dominus Cardinalis Nicenus quae non posset esse melior, et feci corrigi librum ex originali de manu eiusdem Domini Cardinalis 1453”; l’Escorialensis lat. F III 26, copia inviata al re Alfonso, e il ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.IX.2, donato, secondo Augusto Campana dal cardinale Bessarione a Malatesta Novello. Nessuno di questi quattro testimoni può essere ricondotto a Pico, non solo in considerazione della loro storia ma in quanto sia l’autografo Marciano sia le copie da esso derivate divergono dalla versione stampata da Lefèvre.⁹² La traduzione latina di Bessarione è testimoniata anche nei manoscritti London, British Library, Harley 4241, anch’esso appartenuto al Cusano; Oxford, Bodleian Library, MS. Add. C. 73, scritto nel 1493 (nel *colophon*: “Ego Thomas Murchio propria manu scripsi Papie anno 5^o meorum laborum 1493 de mense Septembris dum artibus et Medicine operam do”) e Oxford, Bodleian Library, MS. Canon. Class. lat. 292, anch’essi non riconducibili a Pico. Nell’edizione del 1515 oltre alla traduzione di Bessarione e a quella dell’Argiropulo (affiancate l’una all’altra, ma la seconda in corpo minore) compare la traduzione umanistica della *Metafisica* di Teofrasto e tra le ipotesi formulate da Glenn W. Most vi è quella che Pico possa aver avuto anche questo testo.⁹³ Se non ne ebbe una copia, sicuramente conosceva l’opera grazie all’Ambros. P 80 sup. che vide in San Marco.

I LIBRI MORALES

È appartenuto a Pico l’Utin. 255 (*olim* V 2), testimone del testo greco dell’*Ethica Nicomachea* e dei *Magna moralia* e copia diretta del Laur., Plut. 87.4 prodotto nello *scriptorium* di Ioannikios (Costantinopoli, sec. XII). Il copista principale dell’Utinense, Michael Lygizos, è stato identificato da Dieter Harlfinger, mentre la mano che ha eseguito titoli e fregi decorativi è quella di Giovanni Rhosos.⁹⁴ A Giovanni Argiropulo si devono invece le annotazioni e integrazioni marginali presenti sull’*Ethica* e a parere di Fabio Vindruscolo è stato copiato per il dotto

⁹² Elpidio Mioni, “Contributo del card. Bessarione all’interpretazione della *Metafisica* aristotelica,” in *Aristotelismo padovano e filosofia aristotelica: Atti del XII Congresso Internazionale di Filosofia (Venezia, 12–18 settembre 1958)* (Firenze, 1960), 173–81.

⁹³ Glenn W. Most, “Three Latin Translations of Teophrastus’ *Metaphysics*,” *Revue d’histoire des textes* 18 (1989): 169–200, a 197.

⁹⁴ Membr.; sec. XV²; fol. I, 129; 190 × 155. Aristoteles: *Ethica* (fols. 1r–92r); e *Magna Moralìa* (fols. 93r–128v). Formentin, “Storia del fondo greco,” (n. 74 sopra), 50–51; BGM, n. 24, n. 36, n. 39; e Jackson, “A List of the Greek MSS,” (n. 8 sopra), 165 n. 24 e n. 36.

bizantino da Michael Lygizos al tempo del suo insegnamento fiorentino “non prima però del 1464/1465, data fino alla quale il copista pare attivo a Creta.”⁹⁵

Non è da escludere che Pico abbia avuto accesso, oltre che al testo greco, anche a originali o codici d'autore testimoni di versioni più corrette o emendate delle traduzioni e delle letture di Argiropulo. Nella prima cassa di libri è descritto un volume a stampa dell'*Ethica* (M 5): verosimilmente la versione di Giovanni Argiropulo. Il maestro bizantino dal 1441 al 1444, sotto la protezione di Palla di Nofri Strozzi, aveva soggiornato a Padova.⁹⁶ Dal 1456/1457 al 1471 e dal 1477 al 1481 aveva tenuto la cattedra ufficiale a Firenze avendo come allievi, tra gli altri, oltre l'Acciaiuoli e il fratello Piero, Lorenzo de' Medici, Alamanno Rinuccini e Poliziano. Era morto a Roma nel 1487. Come provano i pochi segni di memoria dovuti alla sua mano, Pico ha letto il commento all'*Ethica Nicomachea* di Donato Acciaiuoli, rielaborazione della *reportatio* del primo corso pubblico tenuto dall'Argiropulo nel 1456/57, sul ms. Conv. soppr. J III 26 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il ms. proviene dal Convento di San Marco ma non è registrato nel più antico inventario del 1499/1500. D'altro canto il commento dell'Acciaiuoli non è registrato neppure negli inventari della biblioteca di Pico ed è dubbio se il Conv. soppr. J III 26 gli è appartenuto ed è rimasto a Firenze, oppure se lo ha letto durante una visita alla biblioteca domenicana.⁹⁷

Sono circolate più versioni delle traduzioni realizzate dal maestro bizantino. Nel Vat. lat. 4533, ad esempio, la prima *inscriptio* della prefazione (*pro libris Aristotelis de moribus ad nicomachum*) dedicata a Cosimo de' Medici è stata espunta. Nella seconda, a fol. 8r di seguito a “Opus Aristotelis de moribus ad Nicomachum: a Ioanne Argyropylo causa Cosmae Medicis traductum” è stato aggiunto “ultima emendatione.” A differenza degli esemplari d'apparato, eseguiti dai copisti di fiducia dei Medici, questo è stato un codice di lavoro. Gli interventi sul testo non sono numerosi, ma giustificano l'integrazione nella rubrica. A fol. 20rbis (num. 1) si legge: “manu d(omini) Isaacij filii”; d'altra mano “Ethica Aristotellis” e “d. Franc(iscus).” Isacco era uno dei figli dell'Argiropulo e nell'epistola che precede l'edizione dell'*Etica* Pietro Marsi scrive che il padre aveva affidato a lui e ai suoi discepoli le sue traduzioni.⁹⁸

⁹⁵ Vendruscolo, “Codici dell'Argiropulo” (n. 74 sopra), 292–93.

⁹⁶ Sulla (presunta) venuta in Italia in occasione del Concilio di Ferrara-Firenze nel 1438: Monfasani, “The Averroism of Argyropoulos” (n. 45 sopra), 159–61.

⁹⁷ Giovanna Murano, “Giovanni Pico della Mirandola lettore dell'*Expositio super libros Ethicorum* di Donato Acciaiuoli (ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr. J. III. 26),” *Rinascimento* 61 (2021): 475–94.

⁹⁸ La lettera è stata edita da Frati, “Traduzioni aristoteliche di Argiropulo” (n. 42 sopra), 25. Sull'attività di Isacco: Daniela Gionta, “Dallo scrittoio di Argiropulo: Un nuovo paragrafo sulla fortuna dell'*Etica Nicomachea* tra Quattrocento e Cinquecento,” *Studi umanistici* 3 (1992): 7–57.

Giovanni Pico ebbe anche la traduzione di Leonardo Bruni dell'*Etica Nicomachea*. Il manoscritto è l'attuale Padova, Biblioteca del Seminario Arcivescovile, 114, realizzato nel 1479, a Ferrara, dallo *scriptor* che sarebbe in seguito divenuto il suo segretario di fiducia, Tommaso Frignano.⁹⁹

È probabile che Pico abbia fatto copiare a Firenze l'"Eustathius. n. 507 [capsa] 12" (Kibre n. 557) corrispondente nell'inventario modenese all'"Eustathius commentum Ethicorum ms. pap. magnus liber et pulcher. n. 507" (M 923). L'antigrafo, in questo caso, potrebbe essere stato il ms. Firenze, BNC, Conv. Soppr. J V 21 (San Marco 72), d'origine francese, della seconda metà del Duecento, appartenuto e annotato da Coluccio Salutati, testimone dell'*Ethica Nicomachea* con i commenti di Eustrazio di Nicea, Michele di Efeso, Aspasio e gli *scolia* anonimi incorporati da Roberto Grossatesta nella sua traduzione e accompagnati da un considerevole numero di note esplicative (*Summa Lincolnensis in Ethicam*).¹⁰⁰ Il manoscritto appartenuto a Pico era cartaceo e 'magnus' e 'pulchrus,' due aggettivi che si incontrano raramente nei due inventari. Se era stato realizzato a Firenze, la prima pagina era verosimilmente decorata con un fregio a bianchi girari.

È stata vergata da Giovanni Argiropulo la prima parte dell'Utin. 256, testimone del commento di Eustrazio al primo libro degli *Analitica posteriora*.¹⁰¹ Corrisponde al n. 29 dell'inventario Grimani "Commentaria in primum librum priorum resolutorium Aristotelis sine titulo" ma non è identificabile nella biblioteca di Pico.

Giovanni Pico ebbe un testimone in greco della *Politica*. È registrato in entrambi gli inventari "P. Politica. n. 305 [capsa] 4 (Kibre n. 497)" e "Politica Aristotilis gr. ms. in pap. n. 305" (M 992) ma soltanto nel secondo è precisata la lingua. Nella biblioteca greca di Domenico Grimani ebbe il n. 42 e la descrizione registrata negli inventari del cardinale offre un'importante precisazione: "Aristotelis politica manu Theodori Gazae scripta." Il ms. è l'attuale Utin. 258 (*olim* VI 5) interamente di mano di Teodoro Gaza e decorato con una ornamentazione policroma in oro, blu, verde, giallo e rosso scuro. Al f. IIv si legge ancora l'*ex libris* di Grimani mentre è andata perduta (forse a seguito di un incauto restauro avvenuto negli anni '70 del secolo scorso) l'antica segnatura '42.'¹⁰²

⁹⁹ Adolfo Tura, "Riflessioni sulla biblioteca di Domenico Grimani e un nuovo codice appartenuto a Giovanni Pico della Mirandola," *Studi medievali e umanistici* 102 (2009): 414–30, a 428–30; Murano, "Un primo censimento" (n. 7 sopra), 233 e 249; idem, *Collezione Pico-Grimani* (n. 3 sopra), 134 n. 23; e idem, "Copisti e collaboratori" (n. 11 sopra), 348–69.

¹⁰⁰ David A. Lines, *Aristotle's Ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300–1650): The University and the Problem of Moral Education* (Leiden, 2002), 112, 119, 132, 137, 143, 146, 163, 462 n. 6, e 464–65 n. 10.

¹⁰¹ Formentin, "Storia del fondo greco" (n. 74 sopra), 51–52; e Vendruscolo, "Codici dell'Argiropulo" (n. 74 sopra), 292.

¹⁰² Cart. (filigrana = Briquet 11704, a. 1443); sec. XV *med.*; fol. II, 208, I'; 240 × 170. Omont, "Notes" (n. 74 sopra), 415; Marie Vogel e Victor Garthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance* (Leipzig, 1909), 137; Mioni, *Catalogo* (n. 74

Della *Politica* d'Aristotele sono note in latino la *translatio vetus*, la *translatio Guillelmi* e una traduzione realizzata da Leonardo Bruni nel 1438 a partire dall'esemplare appartenuto a Palla Strozzi. Il testimone che ebbe Pico era membranaceo e considerata la descrizione dell'inventario vaticano ovvero "M. *Politica Aristotelis et Leonardi*. n. 312 [capsa] 3" (Kibre n. 445) recava la versione del Bruni. Nell'inventario modenese l'indicazione è stata omessa: "Politicha Aristotelis ms. in membr. la-tinus n. 312" (M 11) ma, considerata la coincidenza della segnatura, si tratta senz'altro dello stesso manoscritto. Nell'*Index* tràdito nel Vat. lat. 11289 dell'anno 1600 è identificabile nell'item "Leonardi Aretini *Politica*" (fol. 147rb). L'ultima notizia risale al 1650 quando è stato descritto da Jacopo Filippo Tomasini nel Pluteo III della biblioteca di Sant'Antonio di Castello: "Politica Aristotelis 4 m. eleganti caractere, cui prefixa est vita Aristotelis, auctore Leonardo Aretino, Cardinali S. Crucis inscripta."¹⁰³ Non possiamo escludere che Grimani possedesse più testimoni della *Politica*, tuttavia se quello di cui abbiamo ripercorso le tracce non è stato alienato negli anni successivi alla stesura del catalogo del Tomasini, probabilmente è andato distrutto nell'incendio dei magazzini del convento del 1687.

Negli inventari è identificabile la traduzione di Giorgio Trapezunzio della *Rhetorica* (Kibre n. 484; M 1031) di cui sopravvivono almeno ventitrè testimoni manoscritti.¹⁰⁴ Verosimilmente non gli fu accessibile l'edizione a stampa realizzata a Parigi intorno al 1476–77 (ISTC ia01045500).

Proviene dalla biblioteca di Pico l'Utin. 256 (*olim* V 3), fols. 181–204 (= Grimani '93') testimone della *Rhetorica ad Alexandrum* in greco.¹⁰⁵ Cartaceo, del sec. XIV *in.*, misura attualmente 280 × 200 mm ma è stato rifilato per adattarlo alle dimensioni della prima unità codicologica.¹⁰⁶ Della *Rhetorica ad Alexandrum* Giovanni Pico ebbe anche la traduzione di Francesco Filelfo e la voce è identificabile in due diversi item nell'inventario vaticano, ovvero "P. Fran. n. 501 [capsa] 12" (Kibre n. 377) e "Introductorium Galieni et Orationes Philelphi. n. 501 [capsa] 12" (Kibre nr. 910) e nell'inventario modenese "Franciscus

sopra), 293 e tav. V; idem, *Aristotelis codices graeci qui in bibliothecis Venetiis adservantur* (Padova, 1958), 111–13; Diller, "Some Locations" (n. 74 sopra), 161; Formentin, "Storia del fondo greco" (n. 74 sopra), 33, 38, 47, e 53–54; BGM, 115 n. 41; Jackson, "A List of the Greek MSS" (n. 8 sopra), 165 n. 41; e Vendruscolo, "Codici dell'Argiropulo" (n. 74 sopra), 290 n. 3 e 291.

¹⁰³ Tomasini, *Bibliothecae Venetae* (n. 43 sopra), 3a.

¹⁰⁴ Monfasani, *Collectanea Trapezuntiana* (n. 41 sopra), 698–701.

¹⁰⁵ Sull'opera: Manfred Fuhrmann, *Untersuchungen zur Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Alexander-Rhetorik (der Τέχνη des Anaximenes von Lampsakos)* (Wiesbaden, 1965); e Pierre Chiron, "La tradition manuscrite de la Rhétorique à Alexandre: Prolegomènes à une nouvelles édition critique," *Revue d'histoire des textes* 30 (2000): 17–69.

¹⁰⁶ Mioni, *Catalogo* (n. 74 sopra), 443–44; Diller, "Some Locations" (n. 74 sopra), 160; Formentin, "Storia del fondo greco" (n. 74 sopra), 32 e 51–52; e BGM, 124 n. 93.

Filel \langle phus \rangle impr. n. 501” (M 630). Corrisponde con ogni probabilità all’edizione milanese del 1483–84.¹⁰⁷

La *Poetica* è registrata nel primo inventario senza indicazione della lingua: “Poetria Aristotelis. n. 85 [capsa] 22” (Kibre n. 780). Se il volume era in greco potrebbe corrispondere al Grimani Gr. 21: “Aristoteles de arte poetica. — Dionysii Alcornasei epitome de nominum compositione.” Tomasini lo descrive ancora nella biblioteca del convento di Sant’Antonio di Castello: ‘Poetica Aristotelis in f. ch.’¹⁰⁸ Probabilmente è andato distrutto nell’incendio del 1687.

Nell’inventario vaticano è inoltre registrato il “Liber de fortuna n. 94” (Kibre n. 965) ma non compare nel successivo. Se non è andato disperso prima dell’acquisto della biblioteca da parte di Grimani, potrebbe corrispondere ad uno dei due volumi descritti da Tomasini: (Plut. II) “Aristotelis liber Meteorum incipit *Circa hanc*. | De memoria, & reminiscencia. | Aegidius Romanus de Bona fortuna. f.m.”; oppure (Plut. III): “Rhetorica Aristotelis. | Eiusdem Epistola ad Alex. | Liber Ethicorum | Liber viii Politicorum. | Liber Magnorum Moraliū. incipit *Quoniam elegimus dicere*. | Libellus de bona fortuna translatus ex lib. magnorum Moraliū. f.m.”

LE OPERE PSEUDO-ARISTOTELICHE

È appartenuto a Giovanni Pico il ms. München, BSB, cod. graec. 495, un codice “di formazione,” che testimonia, tra le altre, opere di Libanio, Niceforo Callisto, Isocrate, Giorgio Gemisto Pletone, Senofonte, Ammonio, Luciano e Cicerone.¹⁰⁹ Scritto probabilmente a Mistra tra il 1452 e il 1459, è stato una delle principali fonti del Commento alla *Canzone d’amore* di Girolamo Benivieni e ad esso Pico ha attinto per la stesura delle *Conclusiones* e dell’*Oratio*. In questo manoscritto Pico ha letto il *De natura mundi et animae* di Timeo di Locri (fols. 40r–50r, con interventi correttori e riscritture).¹¹⁰ Al *De virtute* pseudo aristotelico (fols. 51r–55r) seguono una raccolta di *Definitiones ex Ethica, Rhetorica et Politica* di Aristotele (fols. 55–59r) e il *De mundo* (fols. 171v–85v).¹¹¹ Il *De visu*

¹⁰⁷ Filelfo Francesco, *Orationes cum quibusdam aliis eiusdem operibus*. Con: (Pseudo-) Aristoteles, *Rhetorica ad Alexandrum*. Tr. Franciscus Philelphus. Plutarchus, *Apophthegmata*. Tr. Franciscus Philelphus. Galenus, *Introductorium ad medicinam principis*. Tr. Georgius Valla. [Milano: Leonardus Pachel et Uldericus Seinzzenzeler, 1483–84] (ISTC ip00607000).

¹⁰⁸ Tomasini, *Bibliothecae Venetae* (n. 43 sopra), 18b (Plut. XXIV).

¹⁰⁹ BGM, 110–11 n. 12; Jackson, “A List of the Greek MSS” (n. 8 sopra), 165 n. 12; e Murano, *La biblioteca arabo-ebraica* (n. 8 sopra), 25 e 53–4.

¹¹⁰ *Timaeus Locrus, De natura mundi et animae: Überlieferung, Testimonia, Text und Übersetzung. Editio maior*, ed. Walter Marg (Leiden, 1972), 23, 25–26, e 52.

¹¹¹ Paolo Eleuteri, “I manoscritti dell’opera pseudo-Aristotelica *De virtute*,” *Scripta* 9 (2016): 73–88, a 83.

(fols. 211r–12v) è frammentario.¹¹² Il *De differentiis Platonis et Aristotelis* di Gemisto Pletone (fols. 109r–23v) reca, in fine, una nota, probabilmente di mano di Pico. Dalla lettura del *De differentiis* di Pletone trasse la prima ispirazione per la *Concordia* di Aristotele e Platone a cui fa riferimento già nell'*Oratio*: “Proposuius primo Platonis Aristotelisque concordiam a multis ante hac creditam, a nemine satis probatam.”¹¹³ Nella lettera proemiale del *De ente et uno* indirizzata a Poliziano parla ancora della *Concordia*, ma afferma che si accinge a scriverla: “Efflagitas enim ut, quamquam de his fusius in ipsa quam adhuc parturio Platonis Aristotelisque Concordia sim scripturus.”¹¹⁴

I brevissimi *excerpta* che ricorda Girolamo Savonarola sotto il titolo *Ex libro Co[ncord]ia Jo. de Mirand.* provano che non soltanto era abbozzata, ma in uno stadio di preparazione tale che le consentiva di circolare, almeno nella cerchia più stretta dei suoi conoscenti.¹¹⁵ Se è riferito alla *Concordia* l’item “P. De doctrinis quibus Plato et Aristoteles dissident que incipiunt ‘distinctio’. n. 921 [capsa] 2” (Kibre n. 460) e “Liber in quo sunt quedam dicta Scoti contra Aristotilem pro Platone et dicta multorum aliorum doctorum ms. in pap. n. 921” (M 46) è probabile che Pico non abbia lasciato l’opera ultimata, ma un dossier organizzato per *dicta e loci*, come si avverte già nel *De ente et uno*. Nel trattato il primo autore citato è Aristotele (cap. 1): “Aristoteles multis in locis respondere haec sibi invicem et aequali esse ambitu dicit unum scilicet et ens.” Nel dossier sulla *Concordia* seguivano evidentemente i passi di Aristotele (*Metaph.*, Γ, 2, 1003 b 22–23; Z, 4, 1030 b 10–12; K, 3, 1061 a 15–18) riscontrati sulle diverse edizioni e versioni.¹¹⁶ Il nipote Gianfrancesco trovò il volume tra gli scritti del Conte ma non lo pubblicò, anzi ne plagiò i contenuti.¹¹⁷

¹¹² Ma Avicenna, *Liber de anima*: Schmitt e Knox, *Pseudo-Aristoteles Latinus* (n. 57 sopra), 80–81 n. 95.

¹¹³ Giovanni Pico della Mirandola, *Discorso sulla dignità dell’uomo*, ed. Francesco Bausi (Milano-Parma, 2003), 92.

¹¹⁴ Pico della Mirandola, *Dell’Ente e dell’Uno, con le obiezioni di Antonio Cittadini e le risposte di Giovanni Pico della Mirandola*, ed. Franco Bacchelli e Raphael Ebgi (Milano, 2010), 202. È particolarmente interessante quanto scrive poco prima: “Et quoniam qui Aristotelem dissentire a Platone existimant a me ipsi dissentiunt, qui concordem utriusque facio philosophiam, rogabas quomodo et defenderetur in ea re Aristoteles et Platoni magistro consentiret.”

¹¹⁵ Eugenio Garin, “Ricerche sugli scritti filosofici di Girolamo Savonarola: Opere inedite e smarrite,” *Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance* 21 (1959): 291–300, a 293.

¹¹⁶ I *loci* sono stati reperiti da Bacchelli e Ebgi, cfr. Pico della Mirandola, *Dell’Ente e dell’Uno*, 422.

¹¹⁷ “Inter haec potissimum Platonis et Aristotelis numerabatur *Concordia*, quam iam coeptam brevi perfecturus erat”, cfr. *Iohannis Pici Mirandulae [...] Vita per Ioannem Franciscum illustris principis Galeotti Pici filium conscripta*, ed. Bruno Andreolli (Modena, 1994), 50–52. Sul plagio: Dino Buzzetti, “Note su platonismo e logica in età umanistica,” *Dianoia* 17 (2012): 99–115, a 103–104.

Pico ebbe la traduzione dell'umanista veronese Antonio Beccaria (1400 ca.–1474) del *De mirabilibus auscultationibus*, breve trattato ps.-aristotelico, accolto con la *Physiognomica*, i *Problemata*, la *Mechanica* nel *corpus Aristotelicum* (Kibre n. 685; M 930: “Traductio Antonii Beccharrie ex Aristotelis libris de admirandis nature ms. in pap. n. 926”).¹¹⁸ La versione di Beccaria è trädita nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana 932 con una rubrica aggiunta da mano superiore che lo attribuisce a Raimondo Lullo¹¹⁹ e nel Wien, ÖNB, 5413, fols. 142–241 (copiato dall'edizione a stampa) preceduta ai fols. 1–139 dal *De comparatione Platonis et Aristotelis* di Trapezunzio.¹²⁰ Il manoscritto di Pico, conservato nella seconda metà del Cinquecento nelle casse di libri già appartenute a Marino Grimani e custodite dalla sorella Paola (“Antonii Beccarie Veronen. ex Aristotelis lib. de admirandis in na. auditis – picciolo – scriptus”), al momento risulta disperso.¹²¹

Un testimone della *Physiognomia* era presente in un volume membranaceo miscellaneo: “Phisionomia et alia. n. 959 [capsa] 10” (Kibre n. 706); “Liber introductori Albumasar cum aliis rebus et Phisonomia Aristotelis ms. in membr.” (M 95). Sono almeno nove le opere latine note di *Physiognomia* variamente attribuite ad Aristotele.¹²² La prima censita da Schmitt e Knox (*inc. Capilli lenes timoris sunt significativi, crispì autem audaciam significant*), attribuita anche a Filone, Avicenna e Alberto Magno corrisponde ai cap. 26–58 della *Physiognomia* di Rasis contenuta nel *Liber ad Almansorem*. Considerato che l'altra opera segnalata è l'*Introductorius* (*Kitab al-mudhal al-kabir*) di Abū Ma'shar (Albumasar) non è improbabile che nel manoscritto fosse presente la versione di Rasis. Piuttosto diffusa è stata anche la *Physiognomia* III (*inc. Elegans est nature cognitio que per exteriores formas interiores investigat qualitates*), ma soltanto il recupero del manoscritto potrà fornire una risposta definitiva. A stampa ebbe anche il *Liber physonomie* di Michele Scoto (Kibre n. 4; M 585).¹²³

¹¹⁸ Giacomelli, *Ps.-Aristoteles, De mirabilibus auscultationibus* (n. 19 sopra), 214 e 358–60. A stampa è trädita nell'incunabolo Theofilus <de Ferrariis>, et Benedicus Soncinus, *Prepositiones* [sic] *ex omnibus Aristotelis libris philosophie. Moralis, Naturalis & prime, nec non dialectice. Rhetorice, & poetice, diligentissime excerpte: et ad certa rerum capita pulcherimo* [sic] *ordine per tabellam additam redacte*. Ep. ad Antonium Pizzamanum. Venezia: Iohannes et Gregorius de Gregorii, de Forlivio, per Alexander Calcedonius, 3. viii.1493 (ISTC if00117000), fols. 112v–28v.

¹¹⁹ Sul quale, da ultimo: Giacomelli, *Ps.-Aristoteles, De mirabilibus auscultationibus* (n. 19 sopra), 359.

¹²⁰ Sul quale Monfasani, *Collectanea Trapezuntiana* (n. 41 sopra), 76.

¹²¹ Murano, *Collezione Pico-Grimani* (n. 3 sopra), 154 n. 121.

¹²² Schmitt e Knox, *Pseudo-Aristoteles Latinus* (n. 57 sopra), 45–49.

¹²³ Michael Scotus, *Liber physiognomiae*. [Venezia: Jacobus de Fivizzano, Lunensis], 1477 (ISTC im00551000); etc.

La *Mechanica*, in greco, era tràdita in un volume miscellaneo: “P. *Mechanica Aristotelis et alia*. n. 888 [capsa] 11” (Kibre n. 600) e “*Ipocratis et Democrati epistole et Mekanica Aristotelis in greco ms. in pap.* n. 888” (M 609). Nella biblioteca greca di Grimani ebbe il n. 22: “*Hippocratis epistulae. – Diogenis epistolae. – Bruti epistolae. – Aristotelis mechanica.*” Il volume si conservava ancora a Venezia, nel convento di Sant’Antonio di Castello nel 1650: “*Hippocratis Epistolae. f. ch. | Aristotelis Mechanica f. ch.*”¹²⁴ Il ms. Napoli, Bibl. Nazionale, III AA 14 bis (in BGM sub: *Neapol. Carbon.* 27) testimonia le stesse opere del Grimani ‘22’ ovvero: Hippocrates medicus, *Epistulae* (1r–28v); Pseudo-Diogenes cynicus, *Epistulae* (28r–42v); Brutus, *Epistulae* (42v–48r); Pseudo-Aristoteles, *Mechanica* (48r–70v). È stato realizzato nel sec. XIV *med.-ex.* ma è membr. e non cartaceo come quello appartenuto a Pico. Tuttavia potrebbe esserne stato l’antigrafo.

Giovanni Pico ebbe una copia in arabo del *Secretum secretorum*. Il volume è registrato in entrambi gli inventari, ma nel primo è stata indicata soltanto la lingua: “*Arabus. n. 129 [capsa] 27*” (Kibre n. 876), nel secondo è precisato il contenuto: “*Liber de quibusdam secretis arabicus. n. 129*” (M 411). Il manoscritto è l’attuale München, BSB, Arab. 650 (Cod. or. 177) testimone del *Sirr-al’asrār* (*Secretum secretorum*) nella traduzione araba di Johannes b. Batrîq.¹²⁵ A fol. 1r si legge l’annotazione da cui è tratta la descrizione dell’inventario curato da Pizzamano, ovvero “*Liber de quibus // (su Aristoteles cassato) secretis (secretorum cassato).*” A fol. 1v è stata cassata la nota: “*Aristotelis de rebus gestis Alexandri lingua arabica*”; sulla controguardia si legge: “*Aristotelis medica aliqua tempore scripta.*” Gli interventi correttori sulla prima nota riflettono il dibattito umanistico sull’attribuzione del *Sirr-al’asrār* al quale Pico non fu estraneo come prova la sua osservazione nelle *Disputationes*: “*et de secretis ad Alexandrum, quos tribuunt Aristoteli nulla culpa boni philosophi, nullo demerito.*”¹²⁶

Era formato da un solo fascicolo il “*Liber Rogeri Bachon super dubia secretorum quinternus ms. pap.*” (M 913), forse testimone — considerate le dimensioni — delle sole glosse o della sola introduzione. Il ms. Firenze, BNC, Conv. soppr. J

¹²⁴ Tomasini, *Bibliothecae Venetae* (n. 43 sopra), 17 (Pl. XVIII).

¹²⁵ Otto Hartig, *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jacob Fugger* (München, 1917), 260; Freudenberger, “*Die Bibliothek des Kardinals Domenico Grimani*” (n. 8 sopra), 35; Giorgio Levi della Vida, *Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana* (Città del Vaticano, 1939), 91 n. 2; Tamani, “*I libri ebraici di Pico della Mirandola*” (n. 8 sopra), 498 n. 13; Angelo Michele Piemontese, “*Il corano latino di Ficino e i corani arabi di Pico e Monchates,*” *Rinascimento* 26 (1996): 227–73, a 253 (cit. Or. 177); e Murano, *Biblioteca arabo-ebraica* (n. 8 sopra), 46, 173–174, e 237.

¹²⁶ Giovanni Pico della Mirandola, *Disputationes adversos astrologia divinatricem*, ed. Eugenio Garin, 2 vols. (Firenze, 1946), 1:62.

IX 26 (San Marco 123), testimone dei *Problemata* di Pietro Hispano (fols. 1r–12v), del *De uniformitate et difformitate* di Nicola Oresme (fols. 13r–35r) e dell'*Algorismus proportionum* (fols. 37r–45r) dello stesso, e di diverse altre rare opere di matematica, prima di giungere in San Marco era appartenuto al medico Pierleone da Spoleto, il quale ne aveva trascritto alcune sezioni e lo aveva annotato. Con Pierleone Pico ha condiviso libri e interessi, ma se ha consultato questo manoscritto non pare averne tratto copie per la sua biblioteca.

Nei due inventari non è identificabile alcun testimone in latino del *Secretum secretorum* e anche questo volume potrebbe essere stato sottratto dalle casse subito dopo la morte di Pico.

LE EDIZIONI A STAMPA

Come abbiamo visto Giovanni Pico ebbe l'edizione del *corpus* aristotelico stampata tra il 1472 e il 1475 da Lorenzo Canozio, ma per l'assenza di titoli e di rubriche l'inventariazione dei volumi fu particolarmente difficoltosa.¹²⁷ Il già menzionato item “Primum de anima” (Kibre n. 1114), *sine numero* e privo di corrispondenza nell'inventario modenese se descrive uno stampato piuttosto che un manoscritto potrebbe celare l'edizione padovana del 1472 del *De anima*.¹²⁸

Dello stesso Canozio ebbe i *Parva naturalia* con il commento di Averroè, seguiti dal *De substantia orbis* dello stesso.¹²⁹ Anche questo volume è privo di rubriche e Pico con ogni probabilità sulla sua copia aveva apposto un titolo che fu letto in modo errato. Nel primo inventario l'item è descritto “P. Armeritus et Parva methoeora. n. 684 [capsa] 14” (Kibre n. 438), mentre quello modenese con la stessa segnatura descrive le “Concordantie Thome et Alberti impr. n. 684” (M 390). Poiché il volume delle *Concordantiae* (ed. Thomas Dorniberg) ebbe la segnatura 348_3 evidentemente si tratta di un errore.

In M compaiono le “Questiones super secundam partem Metaphisice impr. n. 311” (M 1047) e l'item è privo di corrispondenza nell'inventario vaticano.

¹²⁷ Su questa edizione F. Edward Cranz, “Editions of the Latin Aristotle Accompanied by the Commentary of Averroes,” in *Philosophy and Humanism: Renaissance Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, ed. Edward P. Mahoney (New York, 1976), 116–28, a 117–18; e Roland Hissette, “Des éditions d'Aristote-Averroès produites par Lorenzo Canozio (1472–75) et Andrea Torresano (1483),” *Gutenberg-Jahrbuch* 87 (2012): 105–22.

¹²⁸ Aristoteles, *De anima*. Comm: Averroes. Padova: Laurentius Canozius de Lendenaria, per Iohannes Philippus Aurelianus et Fratres, 22.xi.1472 (ISTC ia00969000).

¹²⁹ Aristoteles, *Parva naturalia* (Comm: Averroes). Averroes, *De substantia orbis*. Padova: Laurentius Canozius, de Lendenaria, per Iohannes Philippus Aurelianus et Fratres, 30.i.1473 (ISTC ia01016000). A c. [v]14r *colophon*: “Nove translationi librorum metaphisice & veteri ab Averoi Cordubensi commentate ... Nobilis vincentini Joannisphilippi Aureliani & fratrum impensa. Opera vero atq[ue] i[n]genio Laurentii Canozii Lendenarie[n]sis Impresse Patavii Anno Christi optimi M.cccc.iii. & lxx.iii kalendas Februarii” (dall'inc. BAV, Stamp. Ross. 634).

Nessuna edizione conosciuta pare riconducibile a questa voce che potrebbe corrispondere all'edizione della *Metafisica* con il commento di Averroè.¹³⁰ Il formato adottato da Canozio riproduce il modello universitario. Il primo paragrafo presenta il testo dalla *vulgata* ed è seguito dalla traduzione del testo aristotelico contenuta nel *Commentario* di Averroè. Segue infine, in caratteri più piccoli, il Commentario tradotto. La complicata *mise en page* da un lato, e l'assenza di rubriche dall'altro, potrebbero essere all'origine della descrizione presentata nell'inventario modenese.

Anche Agnolo Poliziano ebbe l'edizione di Canozio e riunì cinque diversi incunaboli (con il *De anima*, la *Metaphysica*, il *De generatione et corruptione*, i *Meteorologica*, i *Parva naturalia* ed il *De coelo et mundo*) in un unico volume (Vaticano, BAV, Inc. S 146) lasciando pochissime postille sulla c. 1 del *De anima*. La *Physica* è invece testimoniata nell'Inc. S 145 anch'essa recante alcune glosse.¹³¹

Nell'inventario vaticano nell'item "P. Testus de caelo et alia. n. 400 [capsa] 4" (Kibre n. 490) si cela il volume II.1.1 (*De caelo et mundo*, tr. Guillelmus de Moerbeka et Michael Scotus) dell'edizione aristotelica curata da Nicoletto Vernia, tuttavia Pico ebbe anche altri volumi come testimonia la descrizione dell'inventario modenese: "Plura opera Aristotelis simul ligata in magno volumine impr. cum commento Averrois n. 400" (M 739).¹³²

Nell'inventario vaticano sono registrate le "Propositiones Aristotelis. n. 59" (Kibre n. 956) ma, il volume non compare nel successivo. Se la voce fa riferimento ad un incunabolo potrebbe trattarsi di quello stampato forse a Treviso intorno al 1476.¹³³ Che Pico possa aver attinto a questa diffusissima raccolta lo proverebbero, secondo Stefano Caroti, almeno due *conclusiones*.¹³⁴ Le *Propositiones ex omnibus Aristotelis libris excerpte* del domenicano Teofilo da Ferrara recano la data del 3 agosto 1493.¹³⁵ L'edizione dell'opera, lasciata incompleta dall'autore e ultimata da Benedetto Soncino, è dedicata ad Antonio Pizzamano.¹³⁶ Pico

¹³⁰ Aristoteles, *Metaphysica*. Comm: Averroes. Padova: Laurentius Canozius de Lendenaria, per Iohannes Philippus Aurelianus et Fratres, 30.1.1473 (ISTC ia01005000).

¹³¹ Alessandro Daneloni, "Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini) (Montepulciano [Siena] 1454-Firenze 1494)," in *Autografi dei letterati italiani*, ed. Bausi et al. (n. 67 sopra), 305 n. 7 e n. 8.

¹³² Aristoteles, *Opera*. Comm: Averroes. Ed. Nicolettus Vernia. Venezia: Andreas Torresanus et Bartholomaeus de Blavis, 1483 (ISTC ia00962000).

¹³³ *Auctoritates (Propositiones universales) Aristotelis et aliorum philosophorum*. [Treviso: Michele Manzolo, 1476 ca.] (ISTC ia01199000).

¹³⁴ Caroti, "Note sulle fonti" (n. 1 sopra), 68.

¹³⁵ Venezia: Iohannes e Gregorius de Gregoriis de Forlivio, per Alexander Calcedonius (ISTC if00117000).

¹³⁶ Luca Bianchi, "A Fifteenth-Century Neglected Florilegium: Teofilo Ferrari's *Propositiones ex omnibus Aristotelis libris philosophie excerpte*," *Rivista di Filosofia Neo-Scholastica* 108 (2016): 791–802.

acquistò libri fino agli ultimi giorni della sua vita e non possiamo escludere che avesse anche un esemplare di questa edizione.

LA DISPERSIONE

La disamina che abbiamo condotto in queste pagine delle voci che descrivono le opere del corpus aristotelico nei due inventari della biblioteca di Giovanni Pico ha evidenziato l'assenza di quelle principali e più significative. Il giovane signore della Mirandola era solito, sin da giovanissimo, postillare sia i propri libri, sia quelli presi in prestito da altri ed è plausibile supporre che le sue copie personali della *Logica*, della *Fisica*, della *Metafisica*, del *De anima*, del *Secretum secretorum* fossero ricche di annotazioni e postille. Accertate le lacune, rimane da chiarire se siano da imputare ad una indebita sottrazione oppure se Domenico Grimani non abbia portato via i manoscritti da Firenze prima che Pizzamano procedesse ad inventariare il contenuto delle *capsae*. Se corrisponde al vero la seconda ipotesi dovremmo trovare la notizia di questi manoscritti quanto meno nel primo inventario, ma così non è. Rimane dunque aperta la prima ipotesi, ovvero quella di una indebita sottrazione, o, in altre parole, di un vero e proprio furto, sistematico e mirato, visti i contenuti.

Giovanni Pico ha dettato il suo testamento a soli trenta anni, il 1° settembre 1493, ovvero poche settimane dopo che era finalmente caduta l'accusa di eresia e aveva ottenuto, il 18 giugno, il perdono da parte del nuovo pontefice, Alessandro VI (Rodrigo Borgia). Nel testamento si parla di tutti i libri posseduti (*omnes libros meos*) senza distinguere tra la collezione e gli autografi, gli idiografi o gli originali. L'intera raccolta libraria, secondo le sue disposizioni testamentarie, doveva essere venduta e solo nel caso in cui, trascorsi due anni, il fratello Antonio Maria non fosse riuscito a trovare un compratore, quest'ultimo poteva disporne a suo piacere (*ad libitum suum*). Le cose non andarono secondo quanto stabilito da Giovanni Pico in quanto all'indomani della sua morte, prima dell'apertura del testamento, il nipote Gianfrancesco si precipitò a Firenze con l'intento di raccogliere tutti gli scritti dello zio, anche quelli soltanto abbozzati.¹³⁷

Non disponiamo purtroppo di prove, ma è indubbio che il principale indiziato del furto sia proprio Gianfrancesco. Nei due inventari nessun item può essere ricondotto alle *Disputationes*, ai Commenti ai Salmi o all'Esposizione del *Pater noster* e dall'assenza di queste voci è evidente che Gianfrancesco ebbe accesso alla collezione prima che fosse inventariata. Nessun altro, per quanto ne sappiamo, ebbe questa opportunità. Considerate e la propensione di Pico ad acquistare libri e — soprattutto — i numeri e i contenuti della sua biblioteca, l'ipotesi che non possedesse alcun testimone della *Metafisica* o della *Logica* o della *Fisica* è inverosimile e la loro assenza nei due inventari è da imputare ad un furto

¹³⁷ Murano, *Collezione Pico-Grimani* (n. 3 sopra), 6–16.

realizzato all'indomani della sua morte, nella stessa abitazione nella quale probabilmente era stato ucciso. Questo rilevante depauperamento del patrimonio librario fu sicuramente comunicato al fratello Antonmaria e certo non sfuggì al protonotaio Antonio Pizzamano e questo spiega perché nella prima cassa piuttosto che manoscritti miniati (come il celebre Plinio veneziano) o opere di pregio, furono raccolti incunaboli e *booklets*, alcuni dei quali recavano sicura testimonianza della loro appartenenza a Giovanni Pico per la presenza di postille o di altri segni di lettura.

Independent Scholar

giovanna.murano@gmail.com

Parole chiave: Giovanni Pico della Mirandola, Aristotele, biblioteche umanistiche, storia della filosofia, manoscritti, incunaboli

Keywords: Giovanni Pico della Mirandola, Aristotle, renaissance libraries, history of philosophy, manuscripts, incunabula